ANNO 55 MATTINO TORINO, Sabato 16 Luglio 1921 MATTINO NUM. 168

ABBONAMENTI

Italia e Colonie	L. 50,—	25,50	13,—
Estero . . .	Pr. 70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1 - Finanziari L. 1 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i prezzi speciali condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Segnalato in Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea compilata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 7 ed altre sue Succursali

Per la libertà di stampa

Nei gravissimi fatti di Treviso — spedizione contro la città e invasione di questa da parte di un esercito fascista di 1500 uomini, con fucili, bombe e mitragliatrici — episodio centrale della brigantesca impresa è stato l'assalto e la devastazione a due giornali: il *Piave*, popolare, e la *Riscossa*, repubblicano. Il Comitato direttivo della Federazione della Stampa ha votato in proposito un ordine del giorno, in cui si esprime il proprio piano e solidale rammarico ai giornali fatti segno all'opera di distruzione; si richiama ai principi, già altre volte riaffermati, di pieno ed assoluto ossequio alla libertà di stampa, e delibera di far presente al governo la necessità che siano emanate le opportune disposizioni affinchè i lamentati atti di violenza non abbiano più a ripetersi e comunque trovino pronta e severa sanzione da parte dei rappresentanti della legge.

Ci associamo pienamente a quest'ordine del giorno; ma osserviamo che se ciò ch'esso dice è eccellente, non è però ancora tutto quello che è necessario dire. La violenza usata al *Piave* ed alla *Riscossa* — che, trattandosi di giornali politicamente diversi, anzi contrari, meglio risalta in tutta la sua malvagità organica — non è un fatto isolato. Da molto tempo, ormai, manipolazioni e aggruppamenti politici, o che si dicono tali, hanno assunto a proprio metodo di lotta l'assalto e la distruzione delle redazioni e delle tipografie dei giornali che essi reputino non sufficientemente a sè benevoli. Il metodo, non c'è che dire, è radicale: si mette fuori combattimento l'avversario, sopprimendogli l'organo principale di manifestazione delle proprie idee, la stampa. L'esempio giova, poi — o almeno si conta che giovi — per gli altri giornali avversari, inducendoli a rinunziare alla manifestazione del proprio pensiero, o addirittura all'esposizione d'un pensiero contrario al proprio, e naturalmente, favorevole a chi promuove simili imprese persuasive.

Ma, appunto perchè si tratta ormai di un metodo, è giunta l'ora di parlar chiaro e di porre la questione nei suoi veri termini. I quali sono, che si tenta oggi, deliberatamente, da taluni, di sopprimere uno delle più preziose conquiste dei tempi moderni: la libertà di stampa. Si incomincia colle intimidazioni, parlando di fila da serrare, di ostacoli da spazzare, di punizioni da compiere, e additando a nome, o con poco velate circonlocuzioni, i giornali che si vogliono colpire. Se le intimidazioni non bastano, si scatena la « spedizione punitiva », il cui racconto malfatore ed il cui ricordo serve, poi, per nuove intimidazioni; e così via.

L'azione da svolgere, di fronte a questo sistematico attentato alla libertà di stampa, non può ridursi a quella, legalmente obbligatoria, delle autorità pubbliche. A parte, anche, ogni considerazione sulla maggiore o minore efficacia attuale dell'operato di queste, sta il fatto che, dove la libertà di stampa è violentata, tocca alla stampa medesima reagire contro la violenza. Non è una questione di partito, tanto più che ormai giornali dei più diversi colori sono le vittime di un tale metodo; ma è, al disopra di ogni partito, questione squisitamente politica, giacchè si tratta, come abbiamo detto, di difendere e rivendicare una delle più preziose conquiste liberali. Ed è, infine — e consideri bene questo punto — questione professionale.

Ogni giornale, ogni periodico che si rispetti, prima ancora di essere espressione di un pensiero, politico o no, prima di essere, eventualmente, l'organo di un partito politico o di un gruppo sociale, è il prodotto dell'onesto lavoro e della dura fatica dei professionisti che vi collaborano e che lo mettono insieme. Il giornalismo costituisce ormai in Italia una classe numerosa e importante, che fa parte integrale e cospicua della vita della nazione; una classe, a cui non manca più, per fortuna, nè lo spirito di solidarietà, nè quella concreta manifestazione di esso che è l'organizzazione. Al di là e al disopra di ogni divisione di partito, di ogni contrasto di idee, gli onesti lavoratori quotidiani o, comunque, periodici della penna, sanno apprezzarsi reciprocamente e sentono il vincolo della comune nobile operosità che li lega.

Ebbene, di fronte allo scempio metodico che da certi gruppi si tenta della libertà di stampa, il giornalismo italiano, in nome, appunto, della sua dignità e dei suoi legittimi interessi professionali, deve alzare decisamente la voce. Tocca ai giornali ed ai giornalisti tutti, e, innanzi agli altri, alle organizzazioni giornalistiche, locali e centrali, reagire vigorosamente contro questi metodi liberticidi: e noi a tutti rivolgiamo il nostro appello. Denunziare alla indignazione del pubblico, e particolarmente della stampa, simili attentati; promuovere contro i loro autori e responsabili tutti, con azione collettiva e solidale, i provvedimenti delle autorità; esigere i risarcimenti dei danni; bollare come si conviene quei partiti, quei gruppi, quegli organi che agli attentati medesimi prestassero la loro compiacente difesa, o, peggio ancora, se ne facessero promotori ed organizzatori: ecco l'azione che giornali, giornalisti e organizzazioni giornalistiche devono iniziare e svolgere, senza più ritardi e sino in fondo.

Nessuno che appartenga a questa nobilmente faticosa professione del giornalismo, di così alta importanza sociale, può ricusarsi a simile invito, e contrastarlo. Nessun giornale o giornalista può reggersi solidale — coll'apologia aperta o dissimulata, col favoreggiamento, peggio ancora con l'istigazione — degli attentati alla libertà di stampa. Se taluno, disgraziatamente, se ne trovasse, esso, per ciò solo, si dichiarerebbe indegno di appartenere al giornalismo italiano; ed alla collettività di questo non rimarrebbe che trarne le inevitabili conseguenze.

Nomina insussistente

Roma, 15. notte.

È destituita di ogni fondamento la notizia apparsa in qualche giornale, circa la nomina del cav. Amadori Virgili a Reggente la Legazione di Belgrado.

Commissione di pensionati ricevuta dal Re

Roma, 15. notte.

Il Re ha ricevuto la Commissione nominata dal congresso dei pensionati delle pubbliche amministrazioni tenutosi a Firenze, perchè presentasse al Sovrano i desiderata della classe. L'accoglienza fatta dal Re ai rappresentanti dei vecchi lavoratori dello Stato fu affettuosa e cordiale. Egli si intrattenne con tutti lungamente, volendo essere informato di tutte le questioni che interessano la classe. Il generale Mambretti, il comm. Minnici, il signor Bistato ed il comm. Verzino dimostrarono la necessità di pronti provvedimenti per lenire le condizioni misere di tanti infelici, provvedimenti che dovranno essere simultanei a quelli che saranno discussi nell'imminente sessione parlamentare a favore degli impiegati in attività di servizio. Il Re ha promesso tutto il suo interessamento perchè i desideri dei pensionati possano essere esauditi.

Il Governo tra fascisti e socialisti

I delegati fascisti da Bonomi

Coi comunisti non vogliono pace

Roma, 15. notte.

Il Presidente del Consiglio ha iniziato oggi le sue trattative dirette per la pacificazione interna. Stamane, chiamati appositamente, sono giunti da Milano Umberto Pasella e Cesare Rossi, segretario e vice-segretario dei fasci di combattimento, i quali hanno dichiarato che il Mussolini non verrà a Roma: lo rappresenteranno essi nelle trattative che si svolgeranno a palazzo Viminale attenendosi alle disposizioni da lui che non vuole la pace coi comunisti ma colle organizzazioni del partito socialista, colla Confederazione Generale del Lavoro e con tutte le altre organizzazioni proletarie. Stamane a mezzogiorno si è recato a palazzo Viminale l'on. Zanibotti, deputato socialista, che ha conferito col capo del Governo. Alle ore 18 sono stati ricevuti dall'on. Bonomi i rappresentanti dei fascisti, Umberto Pasella e Rossi. Domattina alle ore 11.30 saranno ricevuti gli on. Turati e Zanibotti. Il colloquio di quest'oggi coi rappresentanti fascisti è durato circa un'ora. Dopo il colloquio coll'on. Bonomi, il Pasella ha dichiarato ai giornalisti: — Io ed il mio collega Rossi non abbiamo alcun mandato ufficiale per trattare. Noi siamo stati incaricati di accedere all'invito dell'on. Bonomi e di sentire per riferirne al Comitato centrale.

— Qual'è la vostra impressione?

— Noi ci atteniamo all'ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale dei fasci. Con tale ordine del giorno si lascia aperta la via a possibili temperamenti.

— Ma del colloquio coll'on. Bonomi?

— Su questo colloquio dobbiamo mantenere un doveroso riserbo. L'on. Bonomi è animato da propositi di pacificazione e tenta di superare tutte le difficoltà che vi si oppongono, e queste difficoltà non sono poche nè lievi. Non si tratta di stipulare un trattato di pace, ma di stabilire un *modus vivendi* cogli altri partiti in contrasto.

— Ed il *modus vivendi* dovrebbe stabilirsi con tutti i partiti?

— Naturalmente. Vedete, a Roma e nel Lazio non ora ora accaduto nulla di grave. Mentre si svolgevano le trattative per la pacificazione, a Roma si sono fatte manifestazioni non certo destinate a favorire tali trattative. Si sono creati gli arditi del popolo.

— Mussolini perchè non è venuto?

— Mussolini era impegnato altrove. Del resto il Comitato centrale ha delegato noi.

— Quest'oggi dall'on. Bonomi?

— Non lo sappiamo. Di nostra iniziativa, no. Noi abbiamo espresso il nostro pensiero. Se l'on. Bonomi crederà, ci richiamerà.

L'altro fascista, il Rossi, ha detto che da parte dei fascisti vi sono le migliori disposizioni ad una sincera pacificazione, osservando che più che un accordo generale da farsi a Roma, non una specie di protocollo firmato, si deve avere fiducia in un'azione assidua, cosciente, franca, da svolgere in tutti i centri dove spesso avvengono improvvisamente episodi anche gravissimi all'insaputa del Comitato nazionale. Tanto il Pasella che il Rossi si sono in complesso mostrati ottimisti.

Per domani, come abbiamo detto, sono stati invitati gli on. Zanibotti e Turati come rappresentanti dei socialisti. Si apprende poscia che per domani nel pomeriggio la Confederazione del Lavoro ha indetto una grande riunione appunto per discutere della situazione interna. Probabilmente, possiamo aver luogo presso il Presidente del Consiglio una riunione generale dei rappresentanti dei vari partiti dei gruppi interessati. In tutte le provincie sono stati dati dal Governo ordini perchè sia rigorosamente ed assolutamente impedita l'organizzazione di atti violenti, tanto di carattere aggressivo quanto punitivo. La consegna delle armi e degli esplosivi procede con cura e solerzia, specialmente nelle città che sono state colpite dalle recenti manifestazioni di disordini. E' stato annunziato da alcuni giorni che per domenica prossima, doveva aver luogo a Villa Borghese una grande adunata degli uomini di ritorno dai fasci di combattimento di Roma. Tale adunata è stata proibita dalla Questura, che vietera pure qualsiasi altra manifestazione che qualunque partito avesse intenzione di organizzare.

Dichiarazioni dell'on. Baldesi

sulle proposte fasciste di pace parziale...

L'on. Baldesi, segretario della Confederazione generale del lavoro, in fatto all'« Avanti! » alcune dichiarazioni attorno all'ordine del giorno votato dal recente convegno di fascisti a Milano circa il ventilato accordo socialfascista per la pacificazione degli animi. Com'è noto, il convegno di Milano, mentre ha giudicato intempestivo l'accordo vero e proprio, che era stato preordinato a Roma, ha parlato di possibili accordi locali con gli organi economici del proletariato. In questa deliberazione, l'on. Baldesi vede un tentativo mussoliniano di scindere le organizzazioni economiche dal partito socialista. Egli ha detto: «Io non ho pregiudiziali ed ammetto che le organizzazioni ed il Partito possano anche vivere e prosperare senza patti di alleanza. Ma la realtà è che oggi — malgrado la lotta dei comunisti ed il voto dei fascisti che strenuamente colliman nella aspirazione di dividere Partito e Confederazione — un patto di alleanza c'è, voluto da un Congresso Confederale e confermato da tutti i Convegni. E' egli possibile che un organismo estraneo, non solo, ma avverso nella forma più spinta e più violenta alle organizzazioni ed al Partito, possa imporre, al disopra della volontà, non diciamo dei dirigenti che in questo caso non contano niente, ma di quella liberamente manifestata dagli associati, di seguire una linea di condotta in materia politica perfettamente contraria alle loro idee?».

E dopo avere affermato che « la nostra organizzazioni non hanno nel loro programma quella lotta violenta che viene loro imputata», giacchè « mai abbiamo scritto, anche nel periodo poco allegro del bolscevismo russo, che la violenza faccia avanzare di un millimetro la lotta sindacale », il Baldesi ha dichiarato « di non comprendere che diamine di trattato di pace abbiamo da sottoscrivere ». Tra l'altro, « se il trattato di pace fosse fatto solo dalle organizzazioni, queste potrebbero restare responsabili solo per quanto riguarda gli organi direttivi nazionali e locali e non i singoli individui, i quali — non c'è da farsi illusioni — fra la disciplina di Partito e quella sindacale obbedirebbero certamente alla prima. A che varrebbe dunque un patto di pace così parziale? E d'altra parte non hanno sempre dichiarato i fascisti di essere contro soltanto le esagerazioni intempestive della « salizazione rossa ».

Concludendo, il segretario della Confederazione del Lavoro così si è espresso: «La parte più seria del fascismo ha compreso che il limite della più larga sopportazione è ormai raggiunto, e che la situazione potrebbe rovesciarsi a loro disfavore. (A questo proposito mi preme dire che anche io ho le mie preoccupazioni, e che la seminagione di odio che è stata fatta temo debba dare conseguenze che dovremmo evitare con tutte le nostre forze). Ma quegli aggruppamenti fascisti locali, ed assoldati per compiere le gesta che tutti conosciamo, non vogliono disarmare sia per non rimaner disoccupati, sia per il timore, che disarmando, chi è stato colpito si vendichi, ed allora ecco che i dirigenti del fascismo sono presi fra l'uscio della loro buona volontà perchè questo stato di cose venga a cessare, ed il muro della resistenza dei loro seguaci che li fa convinti di non essere obbediti. E in questa maniera si spiega anche un ordine del giorno fra il *lì vedo* e il *non li vedo*... Non c'è che il Governo che possa — se vuole — riconquistare il paese alla vita normale. Se lo farà tanto meglio, ed io lo auguro non solo per il Partito socialista e per le organizzazioni, ma al paese intiero. Se invece non potrà o non vorrà, le cose continueranno ad essere disastrose come oggi, e coloro che hanno sempre il loro « amor di Patria » da mostrare, come una specialità della ditta, si accorgeranno che ben presto il loro Paese avrà diritto di far rimprovero a chi giurava di salvarlo di averlo invece riportato ad una incivilità sorpassata, proprio nell'anno che — sembra una ironia! — si festeggia il secentenario dantesco mentre la guerriglia infuria maggiormente nella terra di Virgilio e di Sordello ».

Un'irruzione di fascisti ad Orte

Circoli socialisti e case private devastati

Orte, 15.

Sono giunte alcune squadre di fascisti per un'azione « punitiva »: percorrendo le vie del paese armati hanno imposto per misura precauzionale di chiudere tutti i negozi ed hanno appiccato il fuoco al locale della Lega Rossa e della Sezione comunista; hanno devastato la casa di Giovanni del Sole, fratello del pugnalatore, che venne subito arrestato dai militi della stazione, e di altri comunisti fra cui Ciummei Enrico, del consigliere provinciale Antonio Meriani, la bottega del calzolaio Bascaglia Ciro, il caffè di Riccardo Cilesi, ritenuto il ritrovo dei comunisti. I fascisti se ne sono andati, passando per la stazione ove hanno distrutto il circolo ferrovieri. Sembra tornata la calma.

Giornalista fascista triestino

fatto segno a rivoltellate

Trieste, 15. notte.

Stanotte, verso le tre, il redattore-capo fascista del *Popolo di Trieste*, signor Gino D'Angelo, mentre rincasava, fu fatto bersaglio a parecchi colpi di rivoltella, sparatigli da due sconosciuti, i quali lo avevano pedinato. Agli spari improvvisi, il giornalista non si perdette di animo, e, postosi con le spalle al muro di una casa, si mise sulla difesa. Fortunatamente in quel momento sopraggiunse un camion con alcuni giovani, a gli sconosciuti si tirdero alla fuga. Stasera, il giornale ammonisce i social-comunisti locali a non commettere simili attentati, per non essere i fascisti costretti a rappresaglie.

Sette arresti per il tragico agguato di Viterbo

Viterbo, 15. notte.

Nella serata di ieri, 14, l'Arma dei Reali Carabinieri e un funzionario di Pubblica Sicurezza hanno proceduto all'arresto di sette persone, su cui pesano gravissimi indizi di avere sparato contro l'automobile trasportante la famiglia inglese il giorno 12 andante, a Viterbo. Cinque degli arrestati hanno già ammesso di aver fatto fuoco nella circostanza. Continuano attivissime le indagini.

Un conflitto a Busseto

Un morto e tre feriti

Parma, 15.

A Busseto un nucleo di fascisti venne a conflitto con la famiglia Schiavi. Rimase morto Schiavi Giacomo. Due suoi figli e un fascista furono feriti.

45 fascisti forestieri arrivati a Trento

Trento, 15, notte.

L'ispettore generale, comm. Secchi, ha fatto arrestare all'Albergo Stella d'Oro », 45 fascisti forestieri, sequestrando pugnali e rivoltelle abbondanti.

Il Congresso della Camera di Commercio

Bologna, 15, notte.

Il congresso delle Camere di Commercio ha stamane terminato i suoi lavori. Si è anzitutto discussa la questione della avocazione da parte dello Stato dei profitti di guerra sulla quale ha riferito il segretario generale dott. Chiocci. E' stato approvato un memoriale presentato in proposito al Governo. Il comm. Bruno ha quindi illustrato alcune proposte presentate dalla Camera di Commercio di Napoli per il riordinamento dei servizi inerenti alla marina mercantile, ed infine il comm. Oberti ha svolto ampiamente un progetto per le costruzioni navali e per l'esercizio della navigazione. Le conclusioni del relatore sono state approvate. Da ultimo il prof. Bertolini ha trattato la questione della convenzione della valuta a Zara. Chiuse i lavori l'on. Casalini, che ha salutato in nome dei convenuti i rappresentanti di Bologna, ringraziando per le cordiali accoglienze ricevute.

Il programma del Ministero

La politica adriatica
e i ritocchi ai regolamenti delle leggi fiscali

Roma, 15, notte.

Il programma del nuovo Ministero, che sarà lunedì esposto dall'on. Bonomi al Parlamento, verrà completato nel suo testo definitivo nel Consiglio dei ministri di domani. La parte programmatica è fin d'ora stabilita. Su di essa sono in grado di trasmettervi le seguenti informazioni.

Il programma, col quale il Ministero Bonomi si presenterà alla Camera, nulla conterrà di sensazionale: nessuna grossa sorpresa. Il discorso contiene una sintetica esposizione di idee sulle maggiori questioni che s'impongono all'esame e all'attenzione del Governo. Si preannunzia la presentazione di importanti progetti di legge attualmente allo studio. Intanto, il Governo presenta immediatamente provvedimenti di carattere urgente. Primeggiano fra essi quelli contro la disoccupazione, mediante i quali vengono, come è noto, stanziati quattrocento milioni per la esecuzione di opere pubbliche. Le dichiarazioni esordiscono con una rapida sintesi della situazione internazionale nel momento in cui il Ministero si presenta al Parlamento. Questa sintesi del momento internazionale viene posta in relazione con la questioni di politica estera, che per l'Italia sono ancora insolute. Le dichiarazioni sulla politica adriatica non sono destinate a produrre impressione. Esse si riassumono in queste tre affermazioni: tutela degli interessi della popolazione di Fiume; promessa del Governo di servirsi di tutti i mezzi che sono a sua disposizione per ottenere che la questione del consorzio portuario di Fiume sia regolata mediante una convenzione a largo respiro; cordialità e sincera amicizia nei rapporti diplomatici con la Jugoslavia, ma la rigorosa applicazione delle disposizioni contenute nel trattato di Rapallo a tutela dei sentimenti di italianità nei territori dell'altra sponda adriatica, che non sono compresi nel territorio italiano. In sostanza, per la politica estera, le dichiarazioni del nuovo Ministero suoneranno continuità di indirizzo con la politica estera del Gabinetto Giolitti, particolarmente per ciò che riguarda i nostri rapporti con gli alleati.

Una delle parti maggiormente attese del discorso Bonomi sarà quella relativa alla politica finanziaria ed economica. Il desiderio dell'on. Bonomi è di guadagnarsi il favore della destra. La nomina dell'on. Beloti a ministro dell'Industria aveva fatto correre la voce di una revisione sostanziale delle leggi finanziarie Giolitti. Il Governo ha espresso fin da ieri i propri sentimenti in proposito. Infatti, nel comunicato diramato dopo il Consiglio dei ministri di ieri era detto: «In materia di politica finanziaria il Consiglio ha constatato che la situazione è tale da consigliare un riesame delle modalità di applicazione degli attuali provvedimenti finanziari, come ad esempio la nominatività dei titoli, i sopraprofitti di guerra, ecc., in relazione alle mutate esigenze del paese, in dipendenza della crisi industriale e del fenomeno della disoccupazione». Ecco precisamente in che consistono le deliberazioni accennate nel comunicato. Nei vari Consigli dei ministri la discussione sulla revisione dei progetti finanziari Giolitti fu assai vivace. Qualcuno dei ministri avrebbe voluto che si rinunziasse a taluni dei provvedimenti fiscali già votati dal Parlamento, dicendoli troppo gravosi per le industrie e per il mondo degli affari in genere. Però vi fu chi sorse a difendere quelle leggi approvate nel Consiglio dei ministri del tempo dallo stesso on. Bonomi. Fu deciso pertanto che le leggi sulla nominatività dei titoli e sulla tassazione dei sopraprofitti di guerra saranno mantenute dal nuovo Ministero. Del progetto sul controllo delle industrie non si è parlato nel Consiglio dei ministri e non se ne parlerà nelle dichiarazioni Bonomi. La questione rimane quindi al punto in cui la lasciò l'on. Giolitti. Circa il progetto relativo ai sovraprofitti di guerra, vi fu chi ricordò avere lo stesso on. Giolitti fatto dichiarazioni favorevoli ad una revisione delle norme adottate. L'on. Giolitti, ricevendo nel tempo in cui era presidente del Consiglio, dei rappresentanti degli industriali, non ebbe difficoltà a dichiarare che se erano avvenuti errori nell'applicazione della legge di confisca dei sovraprofitti di guerra, quelli errori dovevano essere corretti. Ora, è appunto a questi errori che il ministero Bonomi si propone di provvedere. In omaggio alla continuità del pensiero giolittiano, il nuovo Gabinetto si propone di mettere l'applicazione della confisca dei sovraprofitti di guerra in relazione colla situazione attuale dell'industria e della economia del paese. La confisca dei sovraprofitti dovrà inoltre essere compiuta in base ad accertamenti effettuati al momento dell'esazione delle imposte e non ad accertamenti di data precedente, e ciò perchè si possa tenere conto delle svalutazioni avvenute. Inoltre, nella tassazione si dovrà tenere conto di un altro elemento, cioè del valore degli impianti al momento dell'accertamento. E' chiaro da quanto precede che l'accertamento fatto nel giugno del 1920 viene a perdere il proprio valore. Quanto al progetto sulla nominatività dei titoli, il principio ispiratore del progetto sarà mantenuto. Si era dapprima pensato a rendere nominativi i soli titoli bancari, ma questo espediente è stato abbandonato. Saranno adottati invece temperamenti che rendano meno gravosa la legge il cui regolamento, pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » il giorno delle dimissioni dell'on. Giolitti, sarà modificato. Il Governo, tanto per questa revisione come per quella dei sovraprofitti di guerra, dichiara di voler tenere conto dell'attuale crisi industriale, e del resto si afferma che il nuovo Ministero non tocca i cardini delle leggi dell'on. Giolitti (come del resto ha garanzia la presenza dell'on. Soleri nel Gabinetto), ma ne coordina l'applicazione colla presente situazione.

Queste primizie sul programma ministeriale sono forse le cose più interessanti del programma stesso. Quanto alle altre parti, esse suoneranno sostanzialmente conferma all'indirizzo politico del Gabinetto Giolitti, cominciando dalla conferma dei principii ispiratori del progetto Croce sulla libertà della scuola.

S.

La ripresa parlamentare

La lettura dell'on. De Nicola di rinuncia alle dimissioni

Roma, 15, mattino.

Tutto è preparato ormai per la ripresa parlamentare. Domani cominceranno ad affluire i deputati per partecipare alle prime riunioni dei gruppi, delle quali già alcune fissate per la giornata di domenica, e per assistere alla ripresa dei lavori parlamentari. Come è noto, Camera e Senato sono convocati per lunedì, con l'ordine del giorno: « comunicazioni del Governo ».

Alla Camera Bonomi leggerà il decreto col quale il Re accetta le dimissioni del Gabinetto precedente e nomina i nuovi ministri e sottosegretari. Leggerà poi le stesse comunicazioni del Governo. La seduta sarà quindi sospesa per permettere al Governo di recarsi al Senato a ripetervi le comunicazioni programmatiche. Il Senato stabilirà se, dopo di convocarsi a domicilio, non appena sarà finita alla Camera la discussione sulle comunicazioni del Governo. La Camera riprenderà forse la seduta lunedì stesso iniziando la discussione politica sul programma del Governo, oppure la discussione sarà ripresa martedì.

L'on. De Nicola ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio, on. Bonomi, nella quale dichiara che le ragioni prospettate dall'on. Bonomi a nome del Consiglio dei Ministri, gli impongono il dovere di restare al suo posto, perchè non deve neppure involontariamente moltiplicare le difficoltà di questo eccezionale periodo della vita del Paese. A tale dovere, che — l'on. De Nicola afferma, — le vicende dell'ultima crisi ministeriale rendono anche più imperioso per lui, ogni personale sacrificio, per quanto grave, deve cedere il posto. E l'on. Presidente della Camera si dichiara lieto di poter, adempiendolo, dare anzi all'on. Bonomi la testimonianza della sua cordiale, sincera, immutabile amicizia.

L'on. Bonomi ha risposto col seguente telegramma: « L'appello al tuo sentimento di sacrificio e di dovere, non poteva non trovare accoglimento nel tuo spirito, che si è rivelato ancora una volta, con nobile e effettuosa amicizia per me, incomparabile nella devozione della Patria. Grazie vivissime. Saluti cordiali. — Firmato: *Bonomi* ».

La Camera dovrà, per altro, addivenire alla nomina di due vice-presidenti, di un segretario e di un questore. Per i vice-presidenti saranno candidati il popolare Tovini e l'onorevole Torre e l'on. Cermenati; dovranno anche essere nominati due membri della Giunta delle elezioni in sostituzione dell'on. Teso e dell'on. Bortolo Belotti. Si fanno i nomi di Cocco-Ortu, Falconi e De Capitani. Difficile è fare la scelta del presidente della Giunta delle elezioni: i più quotati sono gli on. Facta, Cocco-Ortu e Falconi.

In seguito alla deliberazione della Direzione del Partito popolare, il segretario politico, don Sturzo, ha convocato a Roma il Consiglio nazionale per i giorni 27 e 28 di questo mese. L'ordine del giorno degli affari da trattare è il seguente: 1.o comunicazioni del segretario politico; 2.o relazione sulle elezioni generali politiche; 3.o comunicazioni dei rappresentanti del gruppo parlamentare del Consiglio nazionale; 4.o dimissioni dei consiglieri Gianturco e Wagnest; 5.o dimissioni degli onorevoli De Gasperi e Uberti da membri della Direzione del partito in seguito alla elezione a deputati al Parlamento, ed eventuale sostituzione; 6.o esame della situazione politica e parlamentare; 7.o voti e provvedimenti per la disoccupazione operaia e per la crisi economica; 8.o voti per la limitazione degli armamenti proposta dall'America ed esame della politica estera; 9.o proposte di modifica allo statuto da sottoporsi al Congresso nazionale; 10.o proposte riguardanti il Congresso nazionale.

Servizi automobilistici

organizzati dalle Ferrovie dello Stato

Roma, 15. notte.

Domani saranno attivati sulle linee automobilistiche Avezzano, Ovindoli; Rocca di Mezzo Aquila ed Aquila Passo delle Capannelle, Teramo, degli speciali servizi di turismo effettuati dalle Società Aquila ed Abruzzo con nuove comode e moderne vetture aperte, in stretta corrispondenza colle linee ferroviarie alle quali si allacciano. Essi sono stati organizzati dalle Ferrovie dello Stato insieme con l'ufficio speciale del Ministero dei lavori pubblici che allo scopo di offrire decorosi mezzi di comunicazione ha permesso di visitare con interessantissimi viaggi misti in Ferrovia ed automobile la regione di Abruzzo così ricca di bellezze naturali, si intendono dall'Alvee del l'antico lago di Fucino al mare Adriatico attorno alla superba giogaia del Gran Sasso d'Italia traversando l'Appennino a grandi altezze. Biglietti cumulativi e circolari permettono di compiere giri molto attraenti specialmente da Roma della riviera adriatica e dai luoghi di villeggiatura della Marsica. I posti delle vetture sono numerati e si possono prenotare in precedenza. Un opuscolo di propaganda edito dalle Ferrovie dello Stato illustra questi servizi e ne contiene gli orari, i prezzi, le condizioni. Esso si può avere gratuitamente presso le più importanti Agenzie di viaggi.

La relazione dell'inchiesta sulla burocrazia

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* reca che sarà distribuita prossimamente la relazione del senatore Casalis che riassume le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle amministrazioni dello Stato. La relazione, dopo avere esaminato il funzionamento dei servizi statali, critica l'orfanismo burocratico e propone numerose riduzioni di personale e soppressione di uffici. Così, oltre alla soppressione dell'ormai scomparso Commissariato dei consumi, proposa vengano anche soppressi: il Ministero delle Colonie che si propone venga al massimo ridotto a un sottosegretario alle dipendenze del Ministero degli esteri, e quello della Marina mercantile, ed infine il Corpo. Questi ha svolto ampiamente un progetto per le costruzioni navali e per l'esercizio della navigazione. Le conclusioni del relatore sono state approvate. Da ultimo il prof. Bertolini ha trattato la questione della convenzione della valuta a Zara. Chiuse i lavori l'on. Casalini, che ha salutato in nome dei convenuti i rappresentanti di Bologna, ringraziando per le cordiali accoglienze ricevute.

Uno strano legato...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Un premio di cinque mila marchi, secondo quanto afferma un telegramma da Patterson alla *Chicago Tribuna*, è stato legato per testamento dall'ing. Carlo Fritsch all'equipaggio della prima nave americana che, in caso di conflitto, affonderà un piroscafo giapponese. C'è da sperare che questa data sia ritardata

La proposta di Harding
e l'economia tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 15, notte.

L'invito, rivolto dal presidente Harding alle potenze alleate, per addivenire ad una discussione sul problema del disarmo, non trova nella stampa tedesca un'approvazione unanime. Si ritiene generalmente che negli Stati Uniti si sia obbedito al bisogno immediato dell'ora trattandosi oggi più che altro di regolare le questioni pendenti tra l'America, l'Inghilterra, il Giappone e la Cina. Il problema del disarmo, se potrà esservi trattato, non lo sarà che in seconda linea. La « Vossische Zeitung » vuole vedere invece nell'invito di Harding una manifestazione di politica della realtà, ciò che contrasta singolarmente con quella di Wilson. Anche il maggioritario «Vorwaertis» è perduto del parere che la conferenza di Washington abbia ad inaugurare un'era politica nella quale l'Europa non sosterrà che la parte secondaria. Intanto non va trascurato il fatto che una delegazione americana, composta di grandi industriali finanzieri e commercianti, sta visitando in questi giorni la Germania desiderando di discutere con gli esponenti dell'economia tedesca, senza l'intermediario di personalità ufficiali, i problemi economici mondiali. Gli americani si sarebbero, in questa occasione, interessati anche delle conseguenze delle sanzioni, che rappresentano la tregua odierna, rappresentano sempre il problema più scottante. Negli ambienti berlinesi non si possono non registrare se non con un forte risentimento le accuse di quei giornali francesi che gridano ancora al « dumping » tedesco proprio nel momento in cui un accordo provvisorio — come annuncia la « Volff » — è stato raggiunto a Parigi fra i rappresentanti della Germania e il ministro Loucheur a proposito del problema delle riparazioni. « Dumping » tedesco sono parole che si ripetono spesso sulla stampa francese, la quale tuttavia non dovrebbe ignorare che la vittoria dell'Intesa, mentre è riuscita a ridurre all'impotenza la Germania militarista ed Autocratica, non poteva logicamente sottrarla dal lato economico, se il trattato stesso di Versailles deve in qualche modo funzionare. Si può ignorare che il deprezzamento del marco, artificialmente aumentato dal trattato di Versailles, ha favorito lo sviluppo economico della Germania? Non si dovrebbe perciò perdere di vista a Parigi che le conversazioni fra Guggenheimer e Loucheur mirano appunto ad un'intesa economica che, iniziandosi con il riavvicinamento franco-tedesco, potrà generalizzarsi in una intesa europea. E' in conseguenza di ciò che gli ambienti dell'alta politica finanziaria tedesca ritengono opportunamente che combattere il « dumping » tedesco a colpi di proibizione e di campagna di stampa non potrà se non fomentare la guerra economica. Infine, non si deve trascurare che se il « dumping » poteva sembrare, durante il tempo di pace, un'arte di sleale concorrenza, oggi viene giudicato in Germania come l'unico mezzo per combattere i danni causati dalle sanzioni. E a tale proposito non vanno trascurate le dichiarazioni di finanzieri americani ed inglesi i quali hanno affermato, proprio di questi giorni, che il « dumping » tedesco era esclusivamente basato sul deprezzamento del marco.

Fiume e Porto Baros

Aspra campagna dei fogli croati

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 15, notte.

In questo momento i giornali croati scatenano infocatrici contro la politica estera italiana, per l'atteggiamento da essa preso di fronte alla questione di Porto Baros. Parecchi giornali, che passano per i maggiori e più seri, non hanno freno nelle espressioni verso l'Italia. Parlano di violazione di Trattato in una forma molto aspra, concludendo che della appartenenza del Delta e di Porto Baros, a Susak, non si deve neanche più discutere. L'*Obzor*, di Zagabria, scrive: « Il Trattato di Rapallo ha riconosciuto in modo giuridicamente perfetto l'indiscutibile sovranità sul Porto Baros; ma inoltre il nostro Governo è in possesso di una lettera del conte Sforza, con cui si impegna che nella questione sulla limitazione dei confini dello Stato fiumano il problema di Porto Baros non verrà assolutamente sollevato. Il Porto stesso, del resto, non fu mai escluso nei confini del *corpus separatum* di Fiume e non può costituire territorio in contestazione ». Il giornale aggiunge che perciò l'arbitrato del Presidente svizzero, con cui si minaccia la Jugo-Slavia, non sarebbe accettato, per quanto vi sia certezza che il responso sarebbe a favore della Jugo-Slavia. Il giornale conclude: « Se l'Italia avanzerà altre pretese e porrà nuove condizioni per l'esecuzione del Trattato, il nostro Governo dovrà respingerle in modo categorico, anche a costo di una completa rottura con l'Italia ».

La città calma attende il risultato della Missione delle più influenti personalità politiche cittadine, recatesi a Roma. Forse nella bella volta si riuscirà ad accordare i Partiti cittadini nel desiderio di collaborazione. Tutti gli altri ostacoli alla collaborazione sono di poco conto di fronte all'ostacolo di indole psicologica, che solo la mediazione del Governo di Roma potrà superare. Al l'Alto Commissario si attribuiva, giorni addietro, propositi bellicosi, di fronte al manipolo di arditi del Porto Baros. Ma l'annuncio di tali propositi, dato da certi giornali, apparve, se non tendenzioso, per lo meno precipitato. Il comandante Foschini, poichè pochi giorni, per quanto risulta, diplomaticamente, nella questione, ma la contano, non intende compiere atto di inconsulta energia. Egli pensa invece che sua opera sia più giovino gli atti di bontà, come i larghi sussidi alle Istituzioni benefiche, i provvedimenti a favore dei disoccupati, o come, dispone oggi, l'amnistia per i reati militari.

ost.

Sfruttatori di emigranti

Una serie di scandali in America

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 15. notte.

La stampa americana fa grande rumore attorno ad una serie di scandali avvenuti a Ellis Island, punto di sbarco degli emigranti, negli Stati Uniti. Sembra che vari funzionari americani abbiano adottato sistemi di ricatto contro gli

L'agitazione forense

Un comunicato dei rappresentanti convenuti a Roma

Roma, 15, mattino.

I rappresentanti delle varie curie convenuti a Roma per l'agitazione degli avvocati comunicano: «Tutti i rappresentanti delle varie curie compresa quella di Roma, furono ricevuti dal guardasigilli Rodinò il quale si mostrò saldo nella impossibilità dell'applicazione del decreto per la riscossione della tassa nelle forme e modi come era stato promulgato. Le curie insistettero per la sospensione sine die del decreto, ma il Ministro, pur mostrandosi disposto a seguire i desideri delle curie, fece rilevare che la sospensione del decreto importava una abrogazione implicita della legge e che era impossibile raggiungerla perchè la finanza dello Stato imponeva la esecuzione della legge stessa. Gli avvocati allora accedettero a proposito subordinato dal Ministro, relativo alla esecuzione del decreto stesso, e in seguito a lunga discussione, che nel subbietto del Ministro si protrasse per oltre un'ora, fu convenuto in seguito a tassativa richiesta delle rappresentanze di Roma, Napoli e Palermo, che la tassa sarà esatta (in quanto alla tassa per le cause di nuova iscrizione) a due modi: 1.o con *forfait* di cinque lire da depositarsi all'atto della iscrizione o per quelle cause il numero di differimenti abbia la causa; 2.o con il deposito sempre all'atto della iscrizione dell'ammontare di cinque lire di più conteggiarsi all'atto della registrazione della sentenza, salvo rainteera del deposito nel caso che i differimenti della causa oltrepassino il numero di cinque. Il Ministro promise di chiamare dal Consiglio dei ministri la questa soluzione. Quanto alle cause che si trovavano già inscritte nel ruolo alla data del 1.o luglio 1921, il rappresentante di Palermo ha insistito perchè venissero completamente esclusi dal pagamento della tassa. Il Ministro rispose giusta la richiesta e promise il suo appoggio, salvo l'eventuale temperamento che sarebbe adottato dal Consiglio dei ministri, infine il Ministro su richiesta di tutte le curie promise tutto il suo interessamento per la pronta soluzione di tutti i problemi che interessano l'amministrazione della giustizia e la classe forense, cioè il problema della riforma del diritto giudiziario della legge professionale, la costituzione della Cassa pensioni ed altre importanti modifiche sulle tariffe dei procuratori. Il Ministro riceverà i rappresentanti delle curie ai quali comunicherà le deliberazioni del Consiglio dei ministri».

Gli avvocati alessandrini contro il disservizio giudiziario

Alessandria, 15, notte.

È stato votato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea degli avvocati e procuratori di Alessandria convocata per discutere circa gli ultimi provvedimenti fiscali; constatato che le cause anteriori inoltrate contro l'indecoroso disservizio giudiziario di questo Tribunale non hanno avuto finora, nonostante le promesse del Governo, alcun effetto; constatato che anzi il deplorato disservizio derivante dall'inadeguato numero dei giudici e dalla scarsità del personale di cancelleria si è andato aggravando; rinnova le sue precedenti proteste ed istanze, e poichè stanno per essere destinati di ufficio giudiziari il recente nomina alle varie magistrature del regno, chiede che almeno tre di essi [illegible] assegnati a questo Tribunale in cui il [illegible] andato aumentando nonostante l'...arsi dei giudici si trova in deplorevole arretrato, con danno della classe forense, della cittadinanza e della giustizia; e ancora istanza che sia nominato l'usciere del Tribunale per [illegible] almeno un po' di pulizia materiale nei locali giudiziari; considera che questi sono voti sinceramente assecondati e in caso contrario si riserva ogni diverso e più grave provvedimento».

Modifiche al regolamento sulle tasse di cancelleria

Roma, 15, notte.

In seguito al convegno dei rappresentanti delle curie del regno ed alle conferenze intervenute fra i detti rappresentanti ed il ministro della Giustizia, sono state, d'accordo fra detto ministro e quello delle Finanze, introdotte notevoli modifiche al regolamento 16 giugno 1921, n. 800. Il pagamento della tassa potrà farsi in due modi: o in unica soluzione mediante marche corrispondenti all'importo di cinque rinvii, ovvero con deposito di marche per cinque rinvii salvo conguaglio. Pei rinvii in Cassazione l'applicazione delle marche si farà sul ruolo e sulla domanda. Infine si è dichiarato che la tassa non verrà applicata alle cause iscritte a ruolo anteriormente al 1.o luglio. In seguito a ciò i rappresentanti delle curie, soddisfatti delle concessioni ottenute, hanno dichiarato che saranno riprese pacificamente le udienze. In ordine alle altre aspirazioni della classe, il ministro ha dato affidamento: a) che sarà, di accordo col collega alle Finanze, nominata una Commissione di cui faranno parte anche avvocati, per lo studio della riforma dell'ordinamento fiscale giudiziario; b) che sarà affrettato lo studio della riforma delle leggi processuali civili e sarà nominata una Commissione in cui avrà rappresentanza la classe forense; c) che sarà preso in esame il progetto della riforma della legge professionale, nella quale sarà tenuto conto dei voti espressi dalle curie; d) che sarà studiata con amore la grave questione relativa alla cassa pensioni.

La fuga dell'industriale Bertini

Firenze, 15, mattino.

Eccovi più precisi particolari sulla fuga dell'industriale Luigi Bertini. Da vari giorni si parlava della partenza improvvisa e misteriosa del Bertini. Si diceva che egli si fosse allontanato, lasciando in un grosso imbroglio molti amici ai quali era riuscito a carpire somme ingenti e si parlava di circolazione di cambiali con firme di favore, di *chèques* a vuoto di assegni per molte centinaia di migliaia di lire. Si sa ora che egli lasciò la nostra città dicendo che si recava a Milano per riscuotere delle forti somme. Tutti lo attendevano di ritorno, ma non è stato più veduto.

Il Bertini fino dal 1918 fu agente di una grossa fattoria poi si dette al commercio lasciando dapprima parte della Società di esportazione vinicola quindi commerciando in legnami realizzò notevoli guadagni. Fu solo in seguito che venne nominato amministratore delegato della Società delle miniere italiane, di cui è presidente il signor Carlo Frascari, bolognese, ricco proprietario di zolfi, abitante a Torino in piazza Bernini, 3. Decaduto della carica si dette al commercio dei prodotti chimici e dei solfati di rame ed agri stadio nella nostra città prima in via Calzaioli e poi in piazza Strozzi presso la sua abitazione. Viveva insieme alla moglie, alla madre ed a una sua bambinetta di sette anni. Gli affari dapprima procedevano egregiamente, ma poi, la crisi del solfato di rame e le forti perdite in Borsa dove il Bertini speculava [illegible] lo [illegible] [illegible] [illegible]

Lembi di Patria

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, luglio.

Potrà a qualcuno parere un'eresia, pure io non mi so dolere che tanti e tanti capilavori dell'arte nostra siano andati dispersi per tutti gli angoli del mondo. Entro nel Museo dell'imperatore Federico, e vedo che i visitatori si dirigono più frequenti verso le sale che i cartellini indicano contenere i monumenti della pittura italiana. In questo Museo splendono meravigliosi di pittori fiamminghi: qui Perseo che libera Andromeda e Diana spiata dai satiri proci; qui la Visione di Daniello e la casta Susanna, e il Pastore Anselmo con la sua donna, e il ritratto di Saskia e quello di Hendrikje. Tutti gli aspetti più curiosi, tutti gli atteggiamenti più significativi che l'arte assume nei Paesi Bassi, tutte le magnificenze di tono e di colore che i maestri più vari seppero far brillare dal loro pennello hanno in queste sale la piena loro rappresentazione. Rubens, Rembrandt, Van Dyck, ogni nome esprime una grandezza sovrana; e i nomi sono diecine. Pure girando per le sale io noto che la più gran parte degli studiosi di pittura, e molte donne fra essi, si ferma dinanzi a quadri italiani: questi sgraziatelli vengono rivelobti sulle tele imposte sopra i cavalletti. C'è davvero d'ammirare in ogni angolo; pure una raccolta di fascinille gentili e di signore appartenenti alla più ricca e più colta borghesia, si aggruppa sempre in una sala italiana. Sono tutte intente ad ascoltare una donna che contempla di tratto in tratto con fissità intensa un ritratto di Giorgione, poi si abbandona all'onda della parola animatrice. Mi soffermo anch'io ad ascoltare, e sento rivocati i fasti più puri del Rinascimento mentre, ora i nomi più cari delle città del Veneto e d'Italia ripetuti con tenera dolcezza, come se il pronunciarli in tal modo debba significare lo struggimento di quell'anima di vedere la patria dell'artista, illuminarsi degli splendori di Venezia regina. Ed allora sento che è bene che tanti capolavori dell'arte nostra siano arrivati fin quassù, si siano dimessi per tutti gli angoli d'Europa, abbiano varcato l'oceano e rifulgano nelle più eleganti e più lussuose sale americane. Essi insegnano a Tedeschi, a Francesi, ad Inglesi, ad ogni popolo ed ogni uomo che sia sempre civile, che non fu, che cosa è l'Italia. Lembi della patria nostra dispersi per tutto il mondo a conforto di tutti gli uomini, che non possono chiare gli occhi per consolarsi nel sorriso del nostro cielo, ma lo ritrovano nelle figurazioni degli artisti nati sotto di esso. Consolazione di tutti gli Italiani lontani dalla patria e sospiranti allo splendore del loro sole, al turchino del loro cielo, al riso delle loro donne, e ritrovano il sole, il cielo, il riso nelle tele dei poeti che prima di loro li hanno ammirati ed amati. Strappate dal settentrione e dall'occidente d'Europa tutte queste bellezze, riportatele in Italia: ne farete un immenso museo, ma avrete tolto a milioni di uomini la gioia del vivere, avrete sfrondato all'Italia la causa prima della sua gloria mondiale.

Fu l'originalità ed è la bellezza della storia d'Italia. Nel Rinascimento l'egemonia nostra fu tutta spirituale. Maestri italiani insegnarono all'Europa, insegna ancora nella notte medioevale, a parlare con l'eloquenza di Cicerone; il mondo greco e latino rivisse in tutta Europa per noi, e intendere il libro italiano, parlare il linguaggio italiano fu segno grande di distinzione. Scrittori e pittori italiani allietarono della propria arte le corti d'Europa, e sui fantasmi sorrisi allo spirito si modellarono o da essi presero il primo abbrivo gli artisti di tutte le altre nazioni. Più tardi, nei secoli dolorosi del servaggio, per compiere di tanto bene, manipoli di soldati predoni portarono via dalle chiese, dai palazzi, dalle biblioteche d'Italia centinaia di tesori che artefici d'ogni specie avevano creato per la patria loro; ma quei libri, quei quadri, quelle statue, tutti quei monumenti d'un'arte sovrana, affermarono ai vincitori la superiorità del genio italiano.

In questo Museo un italiano colto rivive tutto le memorie de' suoi studi, tutti i palpiti della sua giovinezza. Subito al piantereno, valicato appena il corridoio, ecco nella Basilica la Toscana che m'assale con le sue memorie. Una chiesa alta colonne Basilica, costrutta nello stile dei templi fiorentini del cinquecento, e nel mezzo vi campeggiano due colonne con su in cima l'arme di Firenze e di Siena: il glorioso Marzocco e la lupa. Sulle pareti intorno gli stemmi di molte famiglie fiorentine del secolo. Sono esibite tutte, come erano già disfatte all'età di Dante le schiatte degli alti fiorentini onde li rammemorava la potenza e la gloria il fiero Cacciaguida. Ma dei nomi di esse sono piene le pagine degli storici del tempo, e ritrovati in terra straniera tali nomi suscitano più vivi i ricordi, più acuti e più fieri i sentimenti.

Eppure qui ancora non parla l'arte, la parola arte nostra. Le pale degli altari sono belle, ma non sono le pale che in tanto chiese del Veneto, di Toscana, dell'Umbria il nostro popolo adunato quando genuflesso alza alla Vergine le sue preghiere; gli intagli degli stalli di Pantalcone di Marchis — venuti dalla chiesa della Madonna in Tirano — sono magnifici, ma non li anima il genio. I fulgori del genio rapiscono lo spirito nelle sale superiori. Salgo la scala vicina, ed eccomi nella piccola saletta dei pittori veneziani. Ci-ma, Dal Piombo, Savoldo, Tiziano, Tintoretto. E' un barbaglio di luci, un trionfo di colori, una morbida lussuosità di scialli e di panni, una lussuria di carni. La sala è piccola, eppure cinque pittori si stipano a dipingere. Una giovane pittrice è tutta intenta a ritrarre Lavinia, la figliola di Tiziano. Povera *fraulein*, il sole d'Italia non ha dato i colori al vostro occhio; la morbidezza del guardare, le sensualità del drappeggio, l'arcano contenuto dell'espressione non sono in gioco alla pallida anima vostra. Nel mio paese dicono che Tiziano abbia raffigurato la sua figliola nella Venere che adorna il palazzo ove Lavinia fu sposa. Forse vero non è, ma io non conosco Lavinia nella tela che voi vi affannate a dipingere. Conosco bene però la veneziana, avvolta nell'ampio scialle igargiano, che mi parla del quadro di Giovan Girolamo Savoldo. Ella è un ricordo caro della mia giovinezza. Quante sere nelle ore del tramonto mi sono attardato in un campiello ad ascoltare la malia dei discorsi se non di lei delle sue sorelle venienti al pozzo per l'acqua e spandenti intorno il suono argentino del loro riso e la fresca arguzia dei loro motti! Conosco al nolle digradare e ai contorni tondeggianti i colli del mio paese, che fanno corona a Venere nell'ardente rappresentazione di Tiziano. Tutta la mia patria, nelle forme vive della sua natura e de' suoi abitanti, ripalpita in me quando in contemplo questi quadri che la meccanica dei riproduttori tenta invano di escupiare.

Questi veneziani hanno una virtù suggestiva, che è una meraviglia. Gli antichi procuratori di San Marco, i senatori dogali avvolti nella solennità delle loro robe di velluto, balzano parlanti dai ritratti di Tiziano, del Lotto, di Giovanni Bellini, del Tintoretto; le piazze, i canali, i palazzi di Venezia spandono tutto il loro incanto allettatore dai quadri del Canale e del Canaletto. E' una festa e una gioia di colore che si prolunga, per le altre sale, e non per i veneti soltanto, non per soli il Carpaccio, Cima, Bellini, Giorgione, Veronese, ma per i toscani, per tutti gli artisti del Rinascimento. Quante opere e quanti nomi! In minor numero gli artefici del Cinquecento e quelli, ne dei migliori, i Raffaelli; ma del Quattrocento e dei primitivi una ricchezza. Non tutti i nomi sono esatti, e dopo gli studi del Venturi, parecchie attribuzioni si hanno a correggere; bei quadri in ogni modo, e di pennello italiano, e se non proprio del maestro cui sono attribuiti, di qualcuno certo fra i migliori degli scolari suoi. D'un quadro però, guardando ed ammirando poi le sale, non mi posso persuadere. Non professo storia dell'arte, pure allo stile, al colore, a tutti gli attoggiamenti sono disposto a giurare che certamente di Filippino Lippi non è l'« Allegoria » che la dottrina del Bode e de' valenti suoi cooperatori gli ha voluto assegnare. Tutto ossa stride con tutti gli altri e molti e magnifici quadri che in questo Museo si ammirano di lui!

L'impressione che si riceve da qualche tela — come la Leda del Correggio, — dal Pollaiolo, da Piero di Cosimo, da qualche Botticelli, o sopratutto dai ritratti del Mantegna, di Giorgione, d'Antonello è profonda, incancellabile. Due ritratti d'Antonello spandono dagli occhi una significazione che t'inchioda davanti ad essi a contemplare; e quando dall'uno stacchi lo sguardo per posarlo sull'altro, t'esce intrattenibile una parola: è lui. Sempre lui, perchè infonde nella sua creatura le passioni e i tumulti dell'anima propria. Pochi tutti di accenti saldi, di note vibrate, di sensualità nel senso pieno della parola; anche il severo Mantegna quando ritratteggia si trasforma. La lussuria è molta, la misticità — se non vai ai primitivi — veramente poca. Quelle Madonne sono troppo rosee e carnose, quei bambini troppo paffuti, perchè dalla loro umanità tu possa salire al divino. Il contrasto stesso che provi nel vedere di fronte ad una Madonna di Raffaello la Leda non basta a staccarti dall'umano. Questa spirituale virtù non la può diffondere che una perfetta serenità e una raccolta bellezza; e la ammiri nelle dolci Madonne di Filippino Lippi, in Gentile Bellini. Un unico quadro ogli ha quassù; ma Dante, che supera il discorso, avrebbe raffigurato così la sua Beatrice, e per tanta ineffabile gentilezza, e rimeritata nell'alto secolo », avrebbe mormorato ocono per Beatrice: *Nomina sunt consequentia rerum!*

***

Quando esco — gli occhi ancora inebriati di tanta luce e tanto colore, il cuore palpitante per tanti ricordi — mi campeggia dinanzi in tutta la sua possanza, nello spazio deserto, il monumento dell'Imperatore Federigo terzo. Alto e fiero in arcioni il guerriero para gettare il suo sguardo di impero sulla terra, ed affermare in quella occhiata tutta l'energia d'una superba volontà. Documento d'una potenza che signoreggiò il mondo, e le vicende umane hanno inesorabile infranto. Ma gli eroi dell'arte raccolti nel Museo che s'intitola da lui non conoscono tramonto. Sotto ogni cielo e per ogni vicenda solo la potenza dello spirito è eterna. Kant, Hegel e Goethe, e Leonardo, Raffaello, Tiziano, creatori eterni di verità e di bellezza. L'ambizione d'impero divide e uccide gli uomini; la sapienza e l'arte li affratellano e fanno vivere in perpetuo.

Mateo.

Il 14 luglio commemorato in Alta Slesia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ratibor, 15, notte.

Nella Slesia Superiore tedesca stiano continuando le operazioni di evacuazione, alle quali dedicano tutta la loro attenzione le truppe inglesi. Anche il traffico ferroviario ha ripreso quasi regolarmente. La giornata di ieri, però, che è stata commemorata in tutte le località in cui si trovavano truppe francesi, con grandi dimostrazioni, non ha potuto che rinsaldare l'impressione dei Tedeschi, che un accordo franco-polacco esistesse già precedentemente alla rivolta. A Ribnik, infatti, il 14 luglio, è stato solennizzato con grande pompa. Dei cortei, ai quali partecipò in massa la popolazione polacca, percorse le strade principali. Alla testa si trovavano lo Bando dei reggimenti francesi; ufficiali e soldati di Francia portavano fuori le bandiere dai colori polacchi. Una migliore fratellanza non si sarebbe potuta avere.

Carpentier rimpatria

New York, 15, mattino.

Carpentier si è imbarcato ieri a mezzogiorno per ritornare in Europa.

Un siero contro i cancri inoperabili

Parigi, 15, mattino.

Il dottor Caudier ha annunziato all'Accademia di Medicina che egli aveva ottenuto buoni risultati nella cura di certi cancri inoperabili, iniettando semplicemente sotto la pelle dei malati che ne sono colpiti, il siero del loro proprio sangue prelevato il giorno prima. Questo sangue, modificato dalla coagulazione e dal riposo, conterrebbe delle sostanze la cui introduzione nell'organismo ha potuto operare una buona difesa contro il cancro. Il dottor Caudier afferma che così lo stato generale va migliorando rapidamente ed il tumore diminuisce di volume e spesso le ulcerazioni tendono a cicatrizzarsi. Sono questi i primi risultati di ricerche terapeutiche tanto più interessanti in quanto che l'arte medica è pressochè disarmata di fronte a quel terribile male.

Studenti americani a Napoli

Roma, 15, notte.

Stamattina è arrivata a Napoli la carovana degli studenti americani. A ricevere gli ospiti, si erano dati convegno alla Stazione numerosi studenti e rappresentanti della « Corda Fratres ». Nella giornata, accompagnati dai colleghi napoletani, gli studenti americani hanno visitato il Museo, la Biblioteca, Pompei, Capri, il Vesuvio, Sorrento e la [illegible]

Rivelato in Vaticano

Il suo incontro col Papa

La visita a S. Pietro

Roma, 15, notte.

Oggi nel pomeriggio il principe ereditario del Giappone, partendo dalla sede dell'Ambasciata giapponese presso il Quirinale, si è recato in automobile in Vaticano, per essere ricevuto dal Pontefice. Il principe è giunto nel cortile di S. Damaso alle 17,30. Ivi vestiva l'uniforme militare. Era accompagnato dallo zio, principe Kanin e dal suo aiutante in altra automobile giunsero presso poco i componenti il seguito. Al suo apparire, la musica dei granatieri pontifici ha intonato l'inno giapponese, mentre un picchetto di guardie palatine rendeva gli onori militari. L'ambasciatore si è fermato sotto la pensilina della scala regia. Il marchese Salchetto, furiere maggiore, ha avuto l'incarico dell'accoglienza. Il principe è stato ricevuto dal maggiordomo mons. De Santis, dal segretario, mons. Pizzardo, dai comandanti della compagnia nobile, dalla Guardia svizzera e della Gendarmeria palatina, dal cavaliere d'onore marchese Serlupi e da altri militari della Corte pontificia. Avvenute le presentazioni, il principe e il seguito sono saliti alla sala Clementina, dove un plotone di guardie svizzere ha reso gli onori militari. Quindi è stato ricevuto in udienza dal Cardinale Decano, maestro di camera che lo ha accompagnato attraverso l'appartamento privato del Papa. Lungo le scale, picchetti dei corpi armati pontifici hanno reso al principe gli onori delle armi.

Il Principe è stato quindi introdotto nello studio privato del Pontefice da mons. Migone. Il Papa si è fatto innanzi al Principe, che ha fatto baciare le pantofole in mano. Il colloquio tra il Principe e il Papa è durato circa un quarto d'ora. Quindi il Principe ha presentato al Pontefice uno splendido vaso d'argento finemente cesellato, e il Papa in contraccambio ha fatto dono ai giovane principe ereditario di un mosaico rappresentante la facciata di S. Pietro e del principio Kanin con un altro mosaico rappresentante la cattedrale romana. Terminata l'udienza del Pontefice, il Principe e il seguito si sono recati nella sala del Concistoro, dove ha avuto luogo uno scambio di opportune cortesie. Il Papa ha consegnato ai componenti il seguito, e successivamente ne ha accomiatato il Principe al quale ha rivolto parole piene di deferenza. Il colloquio è durato circa un quarto d'ora. Il Principe ha quindi lasciato il Vaticano per recarsi alla villa Madama, dove ha preso il tè con la nobile Corte pontificia. I cappelloni hanno subito apposto la guarnizione viola. Il Principe, accompagnato dal maggiordomo e scortato dalla guardia svizzera si è quindi recato a far visita al Cardinale segretario di Stato. Il colloquio è durato dalle 16,30 alle 17. Quindi il Principe ha presentato il seguito e il Cardinale ha presentato i componenti il Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che erano riuniti nel salone della Congregazione.

Uscito dall'appartamento del cardinale segretario di Stato, il Principe, dopo di aver posato per una fotografia, diresse per le scalette del Bernini nel portico di S. Pietro. Qui i componenti il Corpo diplomatico hanno preso congedo dal Principe che è salito nell'atrio della basilica da mons. De Bisogno, economo della fabbrica di S. Pietro. Il Principe ha visitato minutamente il Tempio, ricevendo spiegazioni da mons. Pizzardo, sostituto segretario di Stato e dal comm. Marulli. Il Principe ha espresso la sua alla ammirazione per la magnificenza della basilica; unica al mondo. Egli ha discusso anche nella grotte. Alle 18 ha lasciato il Tempio, vivamente acclamato dalla folla. Il cardinale segretario di Stato ha offerto a tutti i componenti il seguito del Principe ereditario del Giappone, una grande artistica medaglia d'argento, recante l'effige del Pontefice. Alle 17,15 il cardinale segretario di Stato, accompagnato da monsignor Pizzardo, sostituto del segretario, si è recato a restituire la visita al Principe ereditario del Giappone alla sede dell'Ambasciata.

Briand e Millerand

violentemente attaccati dall' " Action Française "

Un " j'accuse „ di Daudet

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, mattino.

Lloyd George e Lord Curzon sono stati attaccati l'altro ieri dal *Times* con una violenza che, dicono i telegrammi da Londra, ha destato grande sensazione. Articolo Briand non ha nulla da invidiare oggi al suo collega britannico. Soltanto che l'attacco diretto contro di lui non ha assolo alcuno l'opinione pubblica ancora meno l'interessato. L'attacco è sferrato dall'*Action Française* con una lettera aperta al Presidente della Repubblica dal suo direttore politico, il deputato realista Leone Daudet, il quale chiede semplicemente al Capo dello Stato che, nominando al Parlamento, faccia cadere all'attuale Presidente del Consiglio che deve ritirarsi, consigliando ed imponendo ove occorra, come primo atto del suo ufficio ministeriale, di nuovo Presidente del Consiglio la sostituzione della Ruhr». Perchè questo e per il leader realista il solo metodo che rimanga per impedire al partito filodemocratico-socialista, che alla immensa maggioranza del popolo tedesco, di precipitare definitivamente sulla Polonia pel a breve scadenza sulla Francia. La lettera di cui quello che vi ho detto più sopra è in conclusione è una specie di « j'accuse » contro Briand, ma se il leader realista crede che esso possa avere la ripercussione di quello celebre di Emilio Zola si prepara una amara disillusione. Il Daudet piuttosto, secondo dice ribollarsi da informazioni intercettabili, che la Germania si prepara sodamente ad una nuova guerra, accusa Briand di avere mentito sempre ed in ogni occasione da quando per addormentare l'opinione pubblica simile dal pericolo si maggio la politica della mano al lavoro della Germania, dell'usoliere, del gendarme, quando esumò le rivendicazioni che egli voleva esigere, nonchè quando rimandò l'occupazione della Ruhr, cosa che non era invece nei suoi piani. Poi, accennando all'attuale Presidente del Consiglio il ricordo di Mulvy, lo accusa quasi di alto tradimento a proposito dell'incontro di Wiesbaden tra il ministro tedesco Rathenau, mentre che per l'arrabbiato leader realista rappresenta il riavvicinamento franco-tedesco. Daudet, in altre parole, insegna Briand di possibile invasione economica industriale tedesca piuttosto che di subito dopo invasione militare. Per il Daudet il Presidente del Consiglio Briand tradisce dunque gli interessi più sacri del Paese. Il leader realista non scende in quale direzione, nè per quali intenzioni muova questo Briand, per il quale però gli fa evidentemente balenare agli occhi una presidenza della Corte di cassazione. Ma egli previene il Presidente della Repubblica che la più grave colpa sarebbe di lasciare alla testa degli affari durante le vacanze un Presidente del Consiglio la cui presenza incoraggia in Germania i partigiani dell'attacco immediato sulla Vistola e sul Reno. Un buon colpetto di Stato e tutto andrà per il meglio; questo è quanto il Daudet chiede a Millerand, il quale sa ora quello che deve fare.

Intanto il *Matin* secondo oggi a spada tratta la difesa del *Times* contro Lloyd George; associandosi a quanto ha scritto il grande giornale della City sulla pericolosa e pericolo politica di Lloyd George. E' soddisfatto che il *Times* riconosca ogni pubblicamente quello che il *Matin* sta dicendo da due anni, e cioè che la pace fatta non è una pace onesta. Accusa Lloyd George di avere continuamente abbindolato Clemenceau, inducendolo a rinunciare a cose che avrebbe dovuto esigere nell'interesse del suo Paese. Così quando costrinse Clemenceau a rifiutare di fare la pace sul territorio tedesco salvo le chiedeva d'accordo con i Presidenti delle due Camere e dopo essersi consultato con i massimi capi militari il Presidente della Repubblica Poincaré, quando Clemenceau rinunziò alla priorità dei pagamenti per le regioni devastate, quando tornando sull'accordo del 1916 abbandonò alla Gran Bretagna Mossoul ed i giacimenti petroliferi di quella regione e quando rifiutò nel 1919 la pace che i tedeschi gli offrivano a condizioni che oggi non accetterebbero più. E concludendo dice che le parole nobili e coraggiose del *Times* non riabiliteranno certamente quel giornale e Lloyd George, ma riabiliteranno, ciò che vale assai meglio, la Francia all'Inghilterra. Poichè per soggiogare nella pace l'undicesima tedesca potenza formidabile sui campi di battaglia, occorre in alleata che la Francia vorrebbe poter testimoniare alla Gran Bretagna. Ma la difficile sarebbe la bella cosa per riprendere le parole del *Times* la rettitudine e l'onestà. « Noi abbiamo nella nostra vita pubblica molti uomini politici che possiedono queste due qualità ma Lloyd George non è tra quelli. Ed è questa la nostra convinzione conclude il *Matin*. E' bene che siano trovate [illegible]

Due libri di politica estera

Come interrezzo ai suoi studi di storia della Grecia, Guido De Ruggiero offre al pubblico un libro su *L'Impero Britannico dopo la guerra* (Valecchi, Firenze), frutto di un suo soggiorno nella capitale inglese.

L'indagine della politica britannica riesce in una serie di saggi (ai grandi aspetti — politica interna, dell'Impero ed estera — quale si presenta alla mente di uno studioso, che si professa seguace dell'idea liberale. L'esame sereno ed ampiamo sintesi di studi filosofici non deve far credere che si tratti di un libro pesante e per gli iniziati». La filosofia c'è senza dubbio in questo libro, ma come vitale movimento e severa disciplina critica dello spirito dell'autore, il quale parla nell'analisi dei fatti politici la forza di un pensiero temperato dall'abitudine di penetrare le idee essenziali, al di là delle apparenze molteplici e confuse dei fatti quotidiani, chiarificando questi alla luce di quella.

Il libro è più critico che informativo. I problemi vitali dell'Impero britannico hanno consigliato interferenze con quasi tutti i maggiori problemi della politica mondiale, che non vi è — si può dire — alcuna delle questioni internazionali d'interesse attuale, la quale non sia qui presa in considerazione, più o meno direttamente. La sorte dell'Egitto, le questioni del petrolio e dell'estremo Oriente, l'equilibrio del Pacifico, l'alleanza anglo-giapponese e l'antagonismo anglo-americano, la questione irlandese ed i problemi delle nazionalità in generale, i rapporti con la Russia e con la Germania sconfitta, sono altrettanti punti esaminati con penetrante ed unità di criteri.

La posizione dell'Autore di fronte alla guerra mondiale ed alla sua origine e quella di chi rifiuta quella volta storia unidirezionale che riduce la guerra al frutto di episodi diplomatici e di colpi di Stato. Ma egli previene il lettore che l'ostacolo, l'Italia farebbe opera benefica a se stessa ed alla sua ex-alleata in guerra: parrebbe le basi di una alleanza spirituale a quel nuovo spirito che comincia a circolare nella vita internazionale. Si è già visto, negli ultimi avvenimenti, come la mediazione italiana sia bene accetta agl'inglesi: e Italia di far molto di più di quello che esso pensa, perchè, pur essendo divenuta la potenza dell'Inghilterra e dell'Italia, coincidono almeno in questo: nel comune bisogno di una sincera pacificazione europea che riavvia, fra parole e parole, le artificiali barriere lasciate in eredità dalla guerra ».

***

Enimmaticamente giornalistico — nel migliore senso della parola — è invece il volume nel quale uno, appunto, dei nostri più sagaci pubblicisti studiosi della politica estera, Roberto Cantalupo, traduceva *La Politique française de Clemenceau à Millerand* (Treves, Milano). « Resta inteso — dice l'Autore presentando il proprio lavoro — che questo non è un libro sulla Francia; ma una esposizione dei grandi fatti politici della nazione sconfinante, svoltisi dalla ratifica del Trattato di Pace alla entrata del signor Agostino Millerand all'Eliseo... ». Egli spiegherà che gli avvenimenti dai quali oltre la cronistoria ci espone il significato si sono svolti durante gli anni che egli trascorse a Parigi, in qualità di corrispondente di giornale; e che, in virtù appunto di tale missione, ha potuto seguire i grandi convegni internazionali della fiera dell'armistizio al dicembre 1920. Fra questi convegni, importanza preponderante ebbe quello di Spa, al quale il Cantalupo dedica un capitolo centrale del suo libro, mettendo in luce tutto il valore ch'esso ebbe di grande crisi tra Alleati di fronte all'applicazione interpretazione del trattato di Versailles. Questa crisi, del resto, continuò a trascinarsi attraverso quella dozzina di convegni interalleati che seguirono le tappe del tribolato itinerario dell'Europa dopo guerra. Gli avvenimenti qui narrati passo passo ci potranno presumersi conosciuti da qualcuno, perchè sono storia di ieri ma se ne ha comunemente una nozione incerta e confusa, quale potè ricavarsi dalla frettolosa lettura delle frammentarie cronache dei quotidiani. Invece, nella narrazione del Cantalupo, alles ad una esposizione brillante e ricca di acute osservazioni sull'indole dei personaggi politici e sugli atteggiamenti caratteristici della Nazione francese, il lettore troverà quegli stessi avvenimenti presentati nel loro logico nesso e come sviluppo di fondamentali determinanti storiche e psicologiche.

Particolare interesse offre lo studio della crisi delle relazioni franco-inglesi, che di recente si è così vivacemente rinnovata. Ed analizzando la politica estera di Millerand, singolarmente acuto si dimostra il Cantalupo lo dove egli svela le direttive profonde di tale politica. Quest'uomo, che fu portato sugli scudi dalla Camera « destra », dai francesi più ardenti di patriottismo, ostinatamente collisione contro la Germania, pur accantonandone gli umori seguiva in fondo una direttiva lungimirante, per operare una vasta conversione della politica francese, un dalla vigilia del convegno di Spa. Molto più saggio — come scrive il Cantalupo — dei suoi deputati e dei suoi giornalisti, il Governo non andava a Spa armato di assoluta intransigenza. « Millerand aveva intanto spedito a Berlino il signor Laurent, grosso finanziere internazionale, interessato nelle vaste imprese comuni, precisamente come il tedesco Stinnes, che trattava per conto del suo paese in ripresa dai rapporti economici franco-germanici. Questo importante colloquio si ricollegava a tutto il piano di Millerand, che considerava, specialmente allora, nella costituzione di fattori economici e finanziari, suscettibili di creare la pace, nel giuoco degli interessi francesi, ai fattori meramente politici. Millerand è stato sostanzialmente un prudente e silenzioso revisionista del Trattato. Le sue ultime dichiarazioni di Presidente del Consiglio in Parlamento furono in questo senso assai amare, ma corrette ed esplicite... Egli rappresentava la transigenza, non l'intransigenza francese animidata altrove. Chi non ha capito il valore che Millerand attribuisce alla forza economica franco-tedesca, non ha capito nulla della sua politica ».

Oggi, è ovvio far proprio questo giudizio, con la facile sapienza di dopo i sanguinosi colloqui di Wiesbaden; ma quali erano ben lontani, in un nebuloso orizzonte, quando il Cantalupo così scriveva, nel 1920 (ma è solo ieri appena) così remoto, in questa nostra epoca vertiginosa, dove i mesi contano sempre anni e talvolta anche lustri). Qui apparisce l'acuta critica del Cantalupo maestro rivela la sua forza di penetrazione e la sua piena attualità.

L. e.

Giornali e Riviste

La vera personalità del figlio di Napoleone resterà sempre un mistero. Fin dal 1900 Frédéric Masson aveva scritto così: « meglio il silenzio che l'indagine, meglio immergere quanto più possibile e per sempre alle storie insanguinate, conviene lasciare questa vita al riposo che la circonda e credere a quanto hanno cantato i poeti; i quali si chiamano Barthélemy, Victor Hugo, Rostand ». Ma questo prudente riserbato alle penombre del mistero meritava una revisione, secondo un collaboratore della *Revue Mondiale* che da ampia relazione dell'opera del Werthelmer poco conosciuta in Francia sebbene sia la più esauriente sull'argomento, per l'importanza delle fonti utilizzate e perchè essa lealmente interpretata la personalità del principe da non dispiacere al sentimento dei francesi. Era stata rilevata a suo tempo, la sterilità degli episodi dell'opera drammatica del Rostand: ma la vita di un uomo non è soltanto una serie di aneddoti, il carattere conta in prima linea, e questo non fu seriamente strategizzato dal poeta secondo la verità delle testimonianze. In faccia al destino enimmatico di quel rampollo imperiale certe questioni sono di primaria importanza: il duca di Reichstadt aveva ereditato le facoltà prodigiose di suo padre? Aveva sofferto delle somiglianze fisiche? Si possono attribuire alla sua volontà tradita le cause di una morte prematura? Queste domande hanno oggi la risposta da importantissimi documenti inediti che il Wertheimer ha usufruiti nel scrivere « Der Herzog von Reichstadt nach neuen Quellen ». Da quelle pagine, cioè dalle corrispondenze e dai ricordi dei precettori, esce una nuova persona. Non è più il giovinetto dotato delle sue facoltà, inclino alla nevrastenia, ozioso e scioperato alla corte di Vienna. Al contrario, questa immagine leggendaria scompare per far luogo a quella di un giovane corso, indomabile e ostinato, di cui gli austriaci non sanno nè capire nè correggere la natura indisciplinata. Ecco alcune confidenze scambiate fra i suoi educatori: « La sua educazione fu una vera scuola di sofferenza per i precettori. — Egli non obbediva che ai propri istinti che lo portavano verso la libertà. La cosa aggravava troppo lentamente per questo impazientemente troppo impetuoso. — Senza motivo egli aveva l'abitudine di fare e di dire le cose che gli erano proibite; con la sola intenzione d'infastidire i suoi precettori ». Si trovavano nei suoi quaderni scolastici osservazioni e « bonbons », riportate sui margini in lingua francese, come reminiscenze di scherzi napoleonici. Sono frasi di questo genere: « Regular, c'est se perdre. — Je ne veux pas avoir tort ». Se gli domandavano il motivo delle sue azioni, rispondeva invariabilmente « parce que cela me plaît », oppure « parce que cela ne me plaît pas, ne c'est assez ». In mezzo a queste testimonianze il Werthelmer può concludere così: « E' falso parlare di lui come di un Bonaparte degenerato che guadagnerebbe dal rimanere in una oscurità misteriosa... Il figlio di Napoleone non ha niente a temere [illegible] può venire investigazioni sulla sua personalità. Il Duca morì a ventun anno quando non si è ancora formato il carattere di « prematuro il giudizio sulle facoltà intellettuali di un uomo: una il figlio di Napoleone rappresenta un'eccezione; e si può affermare che egli era dotato di tutte le migliori qualità straordinarie ».

***

Occupandosi dell'iconografia di Goffredo Mameli, scarsissima, come già osservò il Carducci, il « Passo » parla dell'unico ritratto dal vero, donato nel luglio 1919 da Michele de Benedetti al Museo Storico del Risorgimento di Genova. Il De Benedetti scrisse nella « Illustrazione Italiana » che ha avuto la fortuna di trovare in una collezione modesta, ma preziosa, di autografi e documenti del risorgimento lasciata da suo padre Jacopo, che nell'Amo scorcio della sua vita si occupò con profondo amore, e con larga dottrina, della storia del Risorgimento Italiano, al quale aveva partecipato combattendo nel '59, un ritratto dal vero del Mameli che, come appare a chiunque, a prima vista, ha tutti i caratteri della autenticità. Porta la data del 30 giugno 1850 ed una firma femminile, « Virginia ». Fra le numerose donne che pietosamente e amorevolmente circondarono il suo letto di ferito, non mi è stato possibile rintracciare il cognome di questa Virginia, che era indubbiamente un'artista. Con semplicità e sicurezza sbozzatore non si poteva infatti disegnare la spalla e l'avambraccio che si scoprono dai lini nei colori esilvi, con maggiore espressività, non si poteva ripresentare la sofferenza profonda del ferito, che traspare dallo sguardo e da tutto l'atteggiamento del volto ». — Madornale errore — dice il « Passo », inquantochè nel ritratto che ci regala il sig. De Benedetti non vi sono lo sembianze di Goffredo Mameli ma benesì quelle di... Luciano Manara! Di Luciano Manara non solo per la perfetta somiglianza, per i lunghi baffi e per la folta barba, ma specialmente per i capelli corti, ondulati, mentre il Mameli li aveva lunghi e lisci. Che la discordia nel disegno corrisponda indubbiamente a quella del Manara può riscontrarsi nel diploma del Belloli, eseguito il 30 giugno 1912, e che si conserva nella Biblioteca centrale del Risorgimento in Roma, come pure dal disegno del Barabino pubblicato dalla Litografia Armanino di Genova come pure esattamente corrisponde la data 30 giugno 1850 posta sotto la firma della morte dell'Eroe Lombardo. Il nome di Mameli, alla sinistra del disegno, vi fu aggiunto posteriormente come rilevasi dalla differente calligrafia. Quindi di Luciano Manara devonsi ritenere le sembianze riprodotte dal disegno pubblicato e non quelle del giovane [illegible] Mameli morì a ventidue anni, quasi imberbe, con piccolo pizzo, come lo descrissero testimoni che lo conobbero di persona, mentre, a torto, ce lo hanno tramandato con [illegible] di un uomo di quasi 45 anni.

***

Matilde Serao narra nel *Giorno*: « E' una mirabile storia, penetrata di poesia e di mistero, una storia che commuoverà tutte le anime sensibili e simpatiche tutti gli scettici; una storia vera nella sua singolarità. Due giovani sposi, un francese e una belga, dopo soli due anni di corso, amandosi teneramente, ma trasformati da una vocazione irresistibile, hanno deciso, di accordo, di separarsi e di entrare in religione. La contessa e il conte di Ribes, alla nata Luisa di Sèze, portanti due nomi illustri nell'aristocrazia francese e belga, hanno deciso vincere le più gravi difficoltà, per soddisfare questo invincibile desiderio delle loro anime: il Vaticano ha molto esitato, prima di dare questo duplice permesso; e hanno dovuto intervenire vescovi e cardinali, presso il Papa, per vincere i grandi ostacoli. L'arcivescovo di [illegible] ne ha perorato per lo sposo, il conte d'Elbée e l'illustre, il famoso cardinale Mercier per Luisa de Sèze, la sposa. Infine, di fronte all'eroismo cristiano di questa giovane anima, il Papa ha ceduto. Tre mesi fa, il conte d'Elbée ha preso commiato da sua moglie, dalla sua famiglia, dal mondo ed è entrato nel noviziato dei Padri del Sacro Cuore di Picpus, nel sobborgo di Parigi. E la settimana scorsa Luisa d'Elbée nata de Sèze, è entrata nel monastero del Carmelo, a Louvain, nel Belgio. E se i Padri del Sacro Cuore di Picpus, sono un ordine austero religioso, un ordine di dottrina, essi sono anche de' cristiani militanti: mentre la contessa d'Elbée, è entrata in un monastero di perpetua clausura. In quella prima regola del Carmelo che santa Teresa istituì per chi voleva dividersi assolutamente dal mondo: come se ne è divisa la granduchessa del Lussemburgo, la cara fanciulla deliosa e che è entrata nel monastero del Carmelo, presso Modena. E nulla interessa più i nostri cuori, non è così vero, che il mistero di questi due cuori innamorati e felici a quanto pare, spontanei di libera elezione e che hanno rinunziato a tutto questo, per servire esclusivamente Iddio e la fede... Nulla di più attraente per il nostro spirito ansioso, anelante di un bene che non trova in nessuna delle cose umane, che il sapere come mai questo nodo di amore si sia sciolto, di accordo, per dare due anime alla gloria del Signore e della religione. Ma noi nulla sapremo: il convento dei Padri del Sacro Cuore ha un servizio di più, ecco tutto e la perpetua clausura del Carmelo di Louvain non ci rivelerà questo spirituale segreto! ».

***

Sono noti i danni che possono derivare all'occhio umano dai raggi azzurri, violetti ed altri violetti dello spettro solare e delle sorgenti luminose artificiali. Si è pertanto cercato di trovare delle lenti o dei cristalli che proteggessero l'occhio. Il modo migliore sembra essere quello trovato da Victor Henry, di spalmare i cristalli degli occhiali protettori con della gelatina picrazota, che ferma i raggi azzurri, violetti ed ultra-violetti. Così le [illegible]

MI PIACE MOLTO LA MARCIA MA, OH! I MIEI POVERI PIEDI...

Non vi lamenterete più Se prenderete sollecito, dai negozi soltanto ai piedi.

Un trionfo [illegible] Un [illegible

CRONACA CITTADINA

I caratteri regionali e nazionali della grave crisi edilizia esposti in un Convegno della Federazione

Per esaminare, nel suo aspetto nazionale, la gravissima crisi dell'industria edilizia, la Federazione Italiana degli operai edili ha indetto ieri, alla sua sede, in via Vincenzo Vela, una speciale riunione alla quale sono intervenuti i rappresentanti di tutte le regioni italiane. Scopo della riunione, oltre quello di fare una esposizione dei caratteri assunti dalla crisi nelle diverse regioni italiane, particolarmente riguardo alla disoccupazione, il proposito di concretare un programma da esporre al Governo e da sostenere in una speciale riunione che deve tenersi prossimamente a Roma fra la Confederazione generale dell'industria, la rappresentanza della Federazione edile ed i delegati dei grandi Enti cooperativi di lavoro.

Alla riunione sono presenti l'on. Guarnieri-Borghesio, on. Ghezzi, Rinaldi, Muneri, Zanardi, Ogliari, Cavallini Guido e Canzi per la Federazione italiana operai edili, Magliotti per la Confederazione del lavoro, on. Romita, Ing. Ingaramo, Sala per la Federazione italiana Consorzi e Cooperative edili, Quaglino Giovanni per il Consorzio piemontese delle Cooperative di produzione e lavoro, l'on. Casalini, l'on. Giacomelli per le Cooperative del Veneto, l'ing. Valsecchi per le Cooperative friulane, Cattalan per le Cooperative edili della Venezia Giulia. Avevano inviato la loro adesione il prof. Schiavi e l'on. Canevari.

Lombardia-Emilia

Nella rappresentanza assenza dell'on. Quaglino, segretario generale della Federazione, la Presidenza viene assunta dal segretario Borghesio, il quale invita senz'altro i rappresentanti regionali presenti a chiarire la situazione della loro regione. Ha per primo la parola l'on. Ghezzi, che riferisce sulla Lombardia e sull'Emilia. Per la disoccupazione, la regione lombarda è la più colpita. Ha raggiunto il 30 per cento. L'emigrazione è cessata. Una crisi sta maturando anche nel personale addetto alla manutenzione stradale, personale che sino a qualche tempo fa era deficiente ed ora è esuberante. A Brescia i disoccupati raggiungono il 25 per cento, a Cremona il 35, a Como l'80. Nella provincia di Pavia il lavoro è quasi del tutto cessato. La maestranza edile era occupata in gran parte in lavori stradali e sono sorte delle contestazioni per la revisione delle tariffe. Nella provincia di Milano i disoccupati raggiungono il 50 per cento. E la situazione accenna a peggiorare. Lo stesso Ente autonomo delle case popolari, sia per sospendere i lavori. Le Cooperative hanno fatto sforzi giganteschi per far fronte alla crisi, ma si prevede non potranno durare a lungo.

Rinaldi parla per l'Emilia. Rileva che la situazione è gravissima a causa particolarmente dello sbandamento delle Cooperative, provocato dall'azione fascista. Accenna ai sindacati economici, creati dai Fasci, ed afferma che essi non sono riusciti a supplire le Cooperative distrutte. Dice che è impossibile pensare ad un'opera di ricostruzione perchè manca, ad eccezione di Reggio, la possibilità di fare opera di propaganda. Le amministrazioni comunali resesi dimissionarie per imposizione dei fascisti, hanno portato alla sospensione di ogni genere di lavoro. I disoccupati ammontano al 50 per cento. Concludendo dichiara che la condizione presente di cose potrà essere migliorata, non appena sarà mutata la situazione generale; non appena il fascismo avrà disarmato, il presidente dà lettura in merito di un telegramma dell'on. Schiavi, il quale invita la Federazione a rivolgersi al Governo perchè faccia degli stanziamenti per nuove costruzioni.

Liguria-Veneto-Piemonte

Cavallini per la Liguria, rileva che il movimento fascista non si è esteso in Liguria. Il fenomeno della disoccupazione non si presenta ancora nelle terre liguri con caratteri di eccezionale gravità. I disoccupati raggiungono presentemente il duemila, ma aumentano di un centinaio alla settimana. Sono progettati molti lavori ma i progetti attendono l'autorizzazione dell'autorità centrale per essere posti in opera. Importante tra gli altri l'ampliamento del porto di Genova sino a Voltri e l'allacciamento di quella di Guaglia con quello di Porto Maurizio. Lavori che occuperebbero per diversi anni la maestranza locale consentendo di aumentarla. Per ultimo dichiara che il numero delle Leghe è in Liguria in aumento.

Malnati tratteggia la situazione del Veneto e della Venezia Giulia. I disoccupati, tra muratori, scalpellini, manovali, minatori, ecc. sommano a novantamila ed aumentano continuamente per la cessata emigrazione. Lavori da fare ce ne sarebbero molti, ricostruzioni di case, di canali, di strade. Per conto milioni completamente. La situazione delle organizzazioni operaie di fronte al fascismo si va facendo sempre più critica.

Parla in seguito Ogliari, per il Piemonte, e la Presidenza viene assunta dall'on. Quaglino. Ogliari accenna all'aggravarsi della crisi nella nostra regione a causa della sospensione della costruzione delle nuove case popolari, e del fatto che non vengono intraprese altre costruzioni. La chiusura dei porti delle materie prime, dice Ogliari, ha fatto sospendere molti lavori; altri sono stati interrotti per la crisi finanziaria generale. I disoccupati ammontano dal 20 al 30 per cento. La mano d'opera è in aumento per il fatto che, scoperta la crisi sono nelle altre industrie, gli operai che da esse erano stati dispersi ritornano tra la maestranza edilizia. Termina alla necessità che si inizino al più presto le opere preventivate e continuate, precisate e si adottino provvedimenti governativi di carattere generale che valgano a risolvere la complessa situazione.

Le cause e i rimedi

Il segretario della Federazione edile onorevole Quaglino chiarisce poi lo scopo preciso e particolare della riunione. Si devono studiare i provvedimenti idonei per rimediare alla crisi attuale, che è non solo che un a se e deve essere risolta singolarmente. Qualche difficoltà si è avuta per una ripresa della Confederazione sull'indirizzo quale criterio, non finalmente vi si è pervenuti. D'intesa col l'on. Civelli, si terrà a Roma un convegno delle organizzazioni interessate per proporre al Governo quei provvedimenti che sono necessari per fronteggiare la situazione. Una Commissione della Federazione edile si recherà a Roma per illustrare la Confederazione generale dell'industria, la rappresentanza della Federazione edile ed i delegati dei grandi Enti cooperativi di lavoro.

Alla riunione sono presenti l'on. Guarnieri-Borghesio, on. Ghezzi, Rinaldi, Muneri, Zanardi, Ogliari, Cavallini Guido e Canzi per la Federazione italiana operai edili, Magliotti per la Confederazione del lavoro, on. Romita, Ingaramo, Sala per la Federazione italiana Consorzi e Cooperative edili, Quaglino Giovanni per il Consorzio piemontese delle Cooperative di produzione e lavoro, l'on. Casalini, l'on. Giacomelli per le Cooperative del Veneto, l'ing. Valsecchi per le Cooperative friulane, Cattalan per le Cooperative edili della Venezia Giulia. Avevano inviato la loro adesione il prof. Schiavi e l'on. Canevari.

Lombardia-Emilia

Nella rappresentanza assenza dell'on. Quaglino, segretario generale della Federazione, la Presidenza viene assunta dal segretario Borghesio, il quale invita senz'altro i rappresentanti regionali presenti a chiarire la situazione della loro regione. Ha per primo la parola l'on. Ghezzi, che riferisce sulla Lombardia e sull'Emilia. Per la disoccupazione, la regione lombarda è la più colpita. Ha raggiunto il 30 per cento. L'emigrazione è cessata. Una crisi sta maturando anche nel personale addetto alla manutenzione stradale, personale che sino a qualche tempo fa era deficiente ed ora è esuberante. A Brescia i disoccupati raggiungono il 25 per cento, a Cremona il 35, a Como l'80. Nella provincia di Pavia il lavoro è quasi del tutto cessato. La maestranza edile era occupata in gran parte in lavori stradali e sono sorte delle contestazioni per la revisione delle tariffe. Nella provincia di Milano i disoccupati raggiungono il 50 per cento. E la situazione accenna a peggiorare. Lo stesso Ente autonomo delle case popolari, sia per sospendere i lavori. Le Cooperative hanno fatto sforzi giganteschi per far fronte alla crisi, ma si prevede non potranno durare a lungo.

Rinaldi parla per l'Emilia. Rileva che la situazione è gravissima a causa particolarmente dello sbandamento delle Cooperative, provocato dall'azione fascista. Accenna ai sindacati economici, creati dai Fasci, ed afferma che essi non sono riusciti a supplire le Cooperative distrutte. Dice che è impossibile pensare ad un'opera di ricostruzione perchè manca, ad eccezione di Reggio, la possibilità di fare opera di propaganda. Le amministrazioni comunali resesi dimissionarie per imposizione dei fascisti, hanno portato alla sospensione di ogni genere di lavoro. I disoccupati ammontano al 50 per cento. Concludendo dichiara che la condizione presente di cose potrà essere migliorata, non appena sarà mutata la situazione generale; non appena il fascismo avrà disarmato, il presidente dà lettura in merito di un telegramma dell'on. Schiavi, il quale invita la Federazione a rivolgersi al Governo perchè faccia degli stanziamenti per nuove costruzioni.

Liguria-Veneto-Piemonte

Cavallini per la Liguria, rileva che il movimento fascista non si è esteso in Liguria. Il fenomeno della disoccupazione non si presenta ancora nelle terre liguri con caratteri di eccezionale gravità. I disoccupati raggiungono presentemente i duemila, ma aumentano di un centinaio alla settimana. Sono progettati molti lavori ma i progetti attendono l'autorizzazione dell'autorità centrale per essere posti in opera. Importante tra gli altri l'ampliamento del porto di Genova sino a Voltri e l'allacciamento di quella di Guaglia con quello di Porto Maurizio, lavori che occuperebbero per diversi anni la maestranza locale consentendo di aumentarla. Per ultimo dichiara che il numero delle Leghe è in Liguria in aumento.

Malnati tratteggia la situazione del Veneto e della Venezia Giulia. I disoccupati, tra muratori, scalpellini, manovali, minatori, ecc. sommano a novantamila ed aumentano continuamente per la cessata emigrazione. Lavori da fare ce ne sarebbero molti, ricostruzioni di case, di canali, di strade. Per conto milioni completamente. La situazione delle organizzazioni operaie di fronte al fascismo si va facendo sempre più critica.

Parla in seguito Ogliari, per il Piemonte, e la Presidenza viene assunta dall'on. Quaglino. Ogliari accenna all'aggravarsi della crisi nella nostra regione a causa della sospensione della costruzione delle nuove case popolari, e del fatto che non vengono intraprese altre costruzioni. La chiusura dei porti delle materie prime, dice Ogliari, ha fatto sospendere molti lavori; altri sono stati interrotti per la crisi finanziaria generale. I disoccupati ammontano dal 20 al 30 per cento. La mano d'opera è in aumento per il fatto che, scoperta la crisi sono nelle altre industrie, gli operai che da esse erano stati dispersi ritornano tra la maestranza edilizia. Termina alla necessità che si inizino al più presto le opere preventivate e continuate, precisate e si adottino provvedimenti governativi di carattere generale che valgano a risolvere la complessa situazione.

Le cause e i rimedi

Il segretario della Federazione edile onorevole Quaglino chiarisce poi lo scopo preciso e particolare della riunione. Si devono studiare i provvedimenti idonei per rimediare alla crisi attuale, che è non solo che un a se e deve essere risolta singolarmente. Qualche difficoltà si è avuta per una ripresa della Confederazione sull'indirizzo quale criterio, non finalmente vi si è pervenuti. D'intesa col l'on. Civelli, si terrà a Roma un convegno delle organizzazioni interessate per proporre al Governo quei provvedimenti che sono necessari per fronteggiare la situazione. Una Commissione della Federazione edile si recherà a Roma per illustrare la Confederazione generale dell'industria, la rappresentanza della Federazione edile ed i delegati dei grandi Enti cooperativi di lavoro. Il desiderio degli edili, continua Quaglino, è per creare di quello delle altre categorie. Il problema mondiale degli edili è dimostrato a quello delle altre industrie e la crisi [illegible] per forma [illegible] risolvere si [illegible] Colla giornata [illegible] arretrato. Deve [illegible] lavorato [illegible] Anche nel [illegible] La situazione [illegible] Nella [illegible] occupato [illegible] per [illegible] e la riserva [illegible] si [illegible] regolamento la crisi di [illegible] fatti [illegible] di [illegible] durante la guerra ed un provvedimento di assistenza alle proprietà in opere. Ne opere pubbliche, in costruzione di case, per case necessarie. Come il Governo [illegible] stanziato. Al Comune è mancato il finanziamento. Le condizioni finanziarie dei comuni sono tali che non possono iniziare lavori. Altra causa: il costo delle materie prime. I prezzi sono esorbitanti e non vi sono controlli che stabiliscano l'equilibrio tra quello che i materiali costano e quello che si vendono. Si grida contro l'elevatezza dei salari, ma si rispecchiano i tanti guadagni dei padroni. Una altra causa: la mancata emigrazione. Nelle epoche [illegible] non pochi operai emigravano in Francia, ma questi sono le emigrazioni e particolare, il disagno delle nostra maestranza in Francia è sentito ma si sono i divieti che ostacolano l'emigrazione degli operai italiani. L'emigrazione costituiva prima della guerra la valvola di sicurezza nelle crisi edili; chiuse le frontiere si resta nella nostra casa in miseria.

Esposta la situazione, l'on. Quaglino passa ad esporre i provvedimenti che [illegible] nostra [illegible] per fronteggiare la situazione. Primo [illegible] lavori pubblici di pubblica utilità e di accertato rendimento di Stato, delle provincie e comuni; secondo: risoluzione del problema delle abitazioni da parte di gente competente. I due problemi, dice il segretario della Federazione, sono essenzialmente finanziari. Si tratta di trovare un cespite d'entrata da consacrarsi totalmente alla fabbricazione di case popolari, cespite da realizzarsi con una tassa comunale o statale che non possa essere distratta per altri scopi. E conclude: « Se la vera l'industria edilizia lavorano un po' tutte le altre e la più si occupano le maestranze non qualificate. Urge quindi prospettare al Governo il pensiero nostro. Lo prospetteremo al convegno di Roma e se occorre e se si crede lo prospetteremo direttamente al Governo ».

Un prestito edilizio

L'on. Casalini osserva dichiarando ritenere che il problema dell'industria edilizia sia il più grave dell'ora, ma può essere risolto. Per le altre industrie è difficile provvedere sollecitamente, per l'edile si può. Vi è richiesta di case, occorrono abitazioni. E ciò mentre vi è abbondanza di sabbia e di sfolle, i privati non possono prendere iniziative perchè il costruire una casa oggi non costituisce un utile impiego di capitali: deve provvederci lo Stato. Lo Stato qualche cosa ha fatto ma deve fare di più: mettere in armonia i bisogni con i provvedimenti. Accenna al fabbisogno per nuove costruzioni. Crede che per esse occorrano almeno tre miliardi e ritiene che si possano trovare. L'industria edilizia offre delle garanzie che nessun'altra industria offre. Un prestito edilizio potrebbe essere facilmente coperto. Basta per accertarsene l'osservare il corso dei prestiti e dei titoli edilizi. Malgrado gli interessi bassi le quotazioni si sono mantenute alte. Ciò dipende dalle garanzie che il titolo offre. Si deve quindi chiedere allo Stato di fare per l'industria edilizia quello che ha fatto per le terre liberate: emettere un prestito e dei buoni del Tesoro. Una garanzia la daranno le costruzioni stesse. Si diffonde poi nell'illustrare quanto lo Stato potrebbe ricavare da una tassa sugli ambienti superflui. Per ultimo si interessa del problema del costo delle materie prime e della mano d'opera. Bisogna colpire la speculazione requisendo, se del caso, gli stabilimenti e affidandoli a cooperative o a consorzi. Il prezzo della mano d'opera non potrà esser ridotto se non quando verrà ridotto il costo della vita, ma si deve cercare che la maestranza dia il voluto rendimento. Molti piccoli lavori non vengono fatti perchè la maestranza non rende. Si lavora fiaccamente e bisogna far opera di incitamento. I piccoli lavori vengono a cessare nelle somme troppo forti e si evitano.

L'on. Giacomelli riferisce sul particolare problema della ricostruzione nel Veneto e nella Venezia Giulia. Esprime quanto si è fatto e quanto si sta facendo per trarre ammassamenti nel quello che si può fare nelle altre provincie. A conforto di quanto ha dichiarato l'on. Casalini conferma che l'esperimento fatto col prestito per le Terre liberate dà fiducia che un prestito edilizio incontrerebbe molta favore. Ritiene utile l'intesa con la Confederazione dell'industria ma preferisce il interessi immediatamente o direttamente il Governo.

L'ing. Valsecchi crede che non sia sufficiente pensare solo al problema delle abitazioni ma anche alle altre costruzioni statali, che devono essere fatte. I lavori costano enormemente. Comuni, amministrazioni pubbliche, ferrovie, in pochissimi lavori hanno speso i fondi che avevano a disposizione. Con esempi milanesi per dimostrare che le materie prime costano molto e la mano d'opera non do rendimento. Le organizzazioni impediscono il cottimo e invece si lavora a cottimo e la maestranza che lavora a cottimo è quella meno pretesa e scrupolosa. Inizia sulla necessità di infrenare la speculazione sulle materie prime e ciò prima di lanciare nuovi lavori per non determinare recrudimenti di prezzi. Sul problema delle abitazioni dice che a Milano la situazione è migliorata. Non vi è più oggi la fame di case di un tempo. Una centrazione sta avvenendo. E ripete: non si deve pensare solo alle case ma anche ad altri lavori.

La questione del cottimo

Sulla diminuita produttività delle maestranze l'on. Quaglino osserva che la Federazione se ne è occupata. Dice che è un fenomeno di guerra e che lo subiscono tutti i paesi, anche quelli che non parteciparono alla guerra, America, Inghilterra, Francia, sollevano lo stesso lamento. Abbiamo adottato il cottimo: si è fatto bene? Ai fini socialisti si ma nella pratica è discutibile. Si sono tentati di temperamenti. Uno ora gli altri, quello del cottimo collettivo che dava garanzie contro il possibile sfruttamento di operai sugli operai. Non si raggiunse completamente l'intento. Certo il problema del cottimo deve essere risaminato. Lo si discuterà nel prossimo convegno nazionale. L'esame si impone anche nel fatto che la maestranza partecipando direttamente alle imprese è interessata al rendimento. Non si può dire alle maestranze: quando lavorate per le Cooperative dovete produrre, quando lavorate per gli industriali fate quello che vi pare. Nè ci rivolgeremo un danno alla classe operaia in generale. Quello che si può fare è un'altra propaganda perchè si ritorni alla produzione normale. Illustra poi ancora i motivi che fanno ritenere dannoso il cottimo individuale.

L'on. Casalini illustra in seguito due ordini del giorno: uno sulla disoccupazione e l'altro per frenare la speculazione sul materiale edilizio che rincarerebbero in misura sproporzionata.

Ghezzi vorrebbe la municipalizzazione degli uffici centrali che devono approvare i progetti dell'amministrazione comunale. Cita casi di progetti presentati da quattro o cinque anni che attendono ancora l'approvazione, lo chiama la necessità dell'intervento del Governo con un programma completo e organico. Vuole si richieda una riduzione nei prezzi di imposizione fissa che la produzione delle maestranze è ritornata normale. Constata che una diminuzione nelle mercedi in molte piagge si è già verificata, mentre il costo delle materie prime si mantiene alto. Lamenta che il Governo non proceda rapidamente nel suo lavoro e con un piano ben determinato. Procede pollicemente e non tecnicamente. Occorre che il Governo si renda esatto conto della situazione e vi provveda con mezzi adatti. Più di un milione di operai che un tempo emigravano oggi sono in patria e bisogna provvederli. Parla poi del problema delle case popolari: per dare al comune e agli Enti autonomi i mezzi per provvedere nel loro interno, il Governo dovrebbe mettere una tassa progressiva sui vani superflui, il cui provento dovrebbe essere devolto alla costruzione di case.

Magliotti, della Confederazione del lavoro, ricorda le dichiarazioni fatte dall'on. Baldesi al convegno dei sessili. Bisogna procedere alla costituzione perchè ne può sorgere delle altre. Fa presente che la Commissione esecutiva della Confederazione del lavoro ha preso posizione contro il Governo perchè non stanzia fondi per opere pubbliche, stipendi di disoccupazione.

Quaglino dichiara che verrà chiesto un colloquio col Governo non appena riaperto il Parlamento. Saranno poi a far parte della Commissione in unione ai membri della Commissione esecutiva, Casalini, Giacomelli, Valsecchi, Romita e Ghezzi, i capi mandato della Confederazione Italiana.

I due ordini del giorno

Si approvano poi i seguenti ordini del giorno e si chiude il Convegno.

« Il Convegno riunito che, nel presente momento di crisi economica gravissima, con tutte le sue oscure minacce, l'industria edilizia e la politica dei lavori pubblici siano forse le uniche forme di attività economica che possono portare un serio lenimento alla classi lavoratrici ed a tutta l'economia del paese, reclama dal governo: una politica audace economica e finanziaria diretta a finanziare sufficientemente i lavori pubblici delle Provincie e dei Comuni; il ad attuare un vasto programma di lavori pubblici statali, che abbiano l'obbligato di valorizzare le ricchezze della Nazione in qui trascurate (bonifiche [illegible] sociali e [illegible] provvisti [illegible] per [illegible] per [illegible] per

ULTIME NOTIZIE

Il Nunzio a Parigi e Jonnart in Vaticano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Il corrispondente del *Gaulois* ha intervistato a Roma mons. Cerretti, nunzio apostolico a Parigi. Il sacerdote diplomatico, dopo aver espresso la sua soddisfazione per la sua nomina a questa ambasciata fra le più importanti per gli eventi che hanno preceduto la guerra e quelli che si svolgeranno nell'avvenire, ad una domanda del giornalista, ha detto che si occuperà subito delle questioni del Marocco, della Mesopotamia, della Siria e dell'Estremo Oriente. Tuttavia egli si è guardato dal fornire particolari. « E' difficile parlare di tali cose — egli ha detto — dal momento in cui il Vaticano sta già discutendole coll'ambasciatore di Francia signor Jonnart, la cui cortesia e la cui intelligenza hanno prodotto una viva e simpatica impressione in Vaticano. In seguito occorrerà poi occuparsi dello statuto interno della Chiesa in Francia. Ma anche su tale questione è bene per il momento mantenere il silenzio ».

D'altra parte mons. Cerretti ha fiducia in una rapida soluzione di tali questioni, dato da un lato il buon senso del popolo francese e dall'altro lo spirito di pacificazione e di concordia di cui la Santa Sede è animata. L'on. Jonnart, intanto, sta raccogliendo le simpatie già vive da parte dei circoli vaticani. Una rivista settimanale *Aux Ecoutes* riferisce l'ottima impressione prodotta dalla presenza dell'ambasciatore della Repubblica francese. La grande assemblea di parata egli ha preso posto nella tribuna diplomatica in San Pietro in occasione della consegna del cappello ai sei nuovi cardinali. Tutti i rappresentanti delle altre Potenze vennero relegati si può dire in seconda linea. Nel gruppo dei personaggi in uniforme risaltava in oro si distinguevano soltanto in statura marziale del rappresentante della Francia, l'ambasciatore era di ottimo aspetto e mostrava visibilmente di studiare l'andatura per conformarsi meticolosamente al rito. Era intento alle sacre funzioni; osservava minutamente gli ambasciatori che erano seduti vicino a lui; si alzava quando questi si alzavano, si inchinava quando gli altri abbassavano la testa; faceva il segno della croce quando gli altri accennavano al segno della redenzione, in una parola: fece la edificazione di tutti i prelati. Il Papa lo ringraziò senza ritardo della sua presenza alla cerimonia.

— Come avete trovata la funzione? — gli chiese sorridendo il Pontefice.

— Bellissima, imponente, molto interessante. Però solo una cosa mi ha alquanto stupito. Fra i nomi dei cardinali, ai quali il Santo Padre ha imposto il cappello, non vi è nessun francese. Tuttavia fra i cappelli rossi di attribuiti vi era quello del cardinale Amette, il maggiore artefice della riconciliazione tra la Francia e il Vaticano. Senza i suoi sforzi lo non sarei qui...

Questa riflessione parve sconcertare Benedetto XV, che rimase per un momento silenzioso e pensieroso.

— Avete ragione, — difese il Pontefice — è una dimenticanza. Una dimenticanza molto deplorevole, ma sarà riparata nel prossimo Concistoro.

Quale sia il prelato francese che riceverà fra breve il cappello è un segreto che ora esiste fra il Vaticano e il Quai d'Orsay. Poichè da ogni lato non si designerà alcun vescovo, alcun arcivescovo, alcun cardinale senza consultare il Quai d'Orsay.

Il Giappone
di fronte alla conferenza pel disarmo
Impressioni americane

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Il Governo di Tokio ha trasmesso a Washington la sua risposta all'invito del Presidente Harding. La nota giapponese accetta di partecipare alla Conferenza di Washington sulla limitazione degli armamenti, ma non contiene il minimo accenno diretto od indiretto alla Conferenza indetta dal Presidente degli Stati Uniti sulla questione dell'Estremo Oriente e del Pacifico. La risposta giapponese è considerata da molti, nella capitale americana, come un'accettazione condizionata e a denti stretti, e crea un senso di malumore in alcuni ambienti, dove la soluzione delle difficoltà dell'Estremo Oriente è ritenuta di eccezionale importanza e come un'indispensabile introduzione all'esame del problema generale del disarmo. Nei circoli ufficiali invece si esprimono vedute per lo più ottimistiche, malgrado non si sia ancora ricevuto alcun commento ufficioso giapponese, come dice un Exchange da Washington, circa l'impressione prodotta dalla presenza dell'ambasciatore della Repubblica francese. Il grande assieme di parata egli ha preso posto nella tribuna diplomatica in San Pietro in occasione della consegna del cappello ai sei nuovi cardinali. Tutti i rappresentanti delle altre Potenze vennero relegati si può dire in seconda linea. Nel gruppo dei personaggi in uniforme risaltava soltanto in statura marziale del rappresentante della Francia, l'ambasciatore era di ottimo aspetto e mostrava visibilmente di studiare l'andatura per conformarsi meticolosamente al rito. Era intento alle sacre funzioni; osservava minutamente gli ambasciatori che erano seduti vicino a lui; si alzava quando questi si alzavano, si inchinava quando gli altri abbassavano la testa; faceva il segno della croce quando gli altri accennavano al segno della redenzione, in una parola: fece la edificazione di tutti i prelati. Il Papa lo ringraziò senza ritardo della sua presenza alla cerimonia.

— Come avete trovata la funzione? — gli chiese sorridendo il Pontefice.

— Bellissima, imponente, molto interessante. Però solo una cosa mi ha alquanto stupito. Fra i nomi dei cardinali, ai quali il Santo Padre ha imposto il cappello, non vi è nessun francese. Tuttavia fra i cappelli rossi di attribuiti vi era quello del cardinale Amette, il maggiore artefice della riconciliazione tra la Francia e il Vaticano. Senza i suoi sforzi io non sarei qui...

Questa riflessione parve sconcertare Benedetto XV, che rimase per un momento silenzioso e pensieroso.

— Avete ragione, — difese il Pontefice — è una dimenticanza. Una dimenticanza molto deplorevole, ma sarà riparata nel prossimo Concistoro.

Quale sia il prelato francese che riceverà fra breve il cappello è un segreto che ora esiste fra il Vaticano e il Quai d'Orsay. Poichè da ogni lato non si designerà alcun vescovo, alcun arcivescovo, alcun cardinale senza consultare il Quai d'Orsay.

Il Giappone
di fronte alla conferenza pel disarmo
Impressioni americane

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Il Governo di Tokio ha trasmesso a Washington la sua risposta all'invito del Presidente Harding. La nota giapponese accetta di partecipare alla Conferenza di Washington sulla limitazione degli armamenti, ma non contiene il minimo accenno diretto od indiretto alla Conferenza indetta dal Presidente degli Stati Uniti sulla questione dell'Estremo Oriente e del Pacifico. La risposta giapponese è considerata da molti, nella capitale americana, come un'accettazione condizionata e a denti stretti, e crea un senso di malumore in alcuni ambienti, dove la soluzione delle difficoltà dell'Estremo Oriente è ritenuta di eccezionale importanza e come un'indispensabile introduzione all'esame del problema generale del disarmo. Nei circoli ufficiali invece si esprimono vedute per lo più ottimistiche, malgrado non si sia ancora ricevuto alcun commento ufficioso giapponese, come dice un Exchange da Washington, crei inquietudini nel Governo americano, il quale, prima di emanare gli inviti formali, aveva spesso che il Giappone avrebbe accettato con compiacimento il progetto americano. La stessa agenzia asserisce che, indipendentemente dall'attitudine del Giappone, i preparativi per la conferenza saranno accelerati sulla base della proposta originale di una contemporanea discussione dei problemi del disarmo e dell'Estremo Oriente. L'opinione pubblica è favorevole a che la Conferenza sia aperta l'11 novembre, ma il Governo americano preferisce per ora, di lasciare in sospeso la data per poter tenere conto dei suggerimenti delle grandi Potenze europee. Risulta qui a Londra che l'opinione pubblica del Giappone non si dimostra molto favorevole ad una partecipazione del Giappone alla Conferenza di Washington. Si è infatti diffuso il convincimento che la diplomazia americana è quella europea, salvo rare eccezioni, hanno posto il Giappone nella posizione di un accusato di fronte all'opinione pubblica mondiale a causa dello scarso contributo alla guerra europea e degli enormi vantaggi da esso realizzati, particolarmente nella Tchan-Tung. L'opinione pubblica giapponese tiene che la Conferenza di Washington sia inviata allo scopo di porre il Giappone di fronte a qualche cosa come una suprema Corte di giustizia internazionale ed esige quindi dal Governo che esso chiarisca precisi ragguagli sugli scopi e sulla portata della Conferenza e sulle intenzioni del Governo americano.

Il Consiglio Supremo si aduncrà
in Francia o nel Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Si crede nei circoli diplomatici parigini che la prossima riunione del Consiglio Supremo si terrà dal 25 alla fine del mese. Si aggiunge inoltre che probabilmente la località di Boulogne sarà abbandonata. Di fatti, il numero degli alberghi disponibili a Boulogne è così ristretto che il Consiglio Supremo sarebbe obbligato a requisire per intero tutti gli alberghi più importanti della spiaggia. Ora sembra che come sede della futura Conferenza sarà scelta Paris-Plage, se la Conferenza sarà tenuta in Francia, oppure, come è probabile, si finirà per convocare il Consiglio Supremo nel Belgio, e in tal caso la scelta cadrebbe su Ostenda.

Contrariamente alle prime informazioni una nota ufficiosa dell'ultim'ora dice che, nel caso più favorevole, il Consiglio Supremo non potrà riunirsi per sanzionare il lavoro degli esperti prima della prima decade di agosto e non è perciò il caso di parlare di riunione in luglio.

Il volo di Kirsch
pel record mondiale dell'altezza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

L'aviatore Kirsch partito stasera dall'aerodromo di Bourget per tentare di battere il record di altezza in aeroplano ha atterrato nella Marna dopo avere oltrepassato l'altezza di 10.000 metri. Gli apparecchi di bordo saranno sottoposti all'esame dei commissari dell'Aereo Club. Il record mondiale di altezza era detenuto dall'americano Schroeder con 9400 metri.

I Convegni Lloyd George-De Valera
Dichiarazioni del primo ministro e del leader sinnfeniano — Gravissima situazione nell'Ulster.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Stamane alle undici e mezzo è stato ripreso il colloquio fra De Valera e Lloyd George. Come ieri, la discussione si svolse oggi a porte chiuse. Alla conversazione infatti non assistevano neppure i segretari né gli stenografi. Nel pomeriggio un brevissimo e laconico comunicato alla stampa ha riferito che « una conversazione si è svolta stamane a Downing Street fra Lloyd George e De Valera ed essa sarà ripresa prossimamente, forse lunedì ». La brevità del comunicato e la nota alquanto oscura nella quale essa è redatta fece nascere oggi il sospetto che le trattative fossero andate a monte e che i colloqui non sarebbero stati più ripresi. La voce della rottura dei negoziati si sparse in un attimo creando un senso di scoraggio in molti ambienti. Per fortuna, si trattava di una interpretazione inesatta. I negoziati di oggi si sono svolti in una atmosfera di cortesia e di cordialità. Le questioni sollevate dal primo ministro e dal leader nazionalista irlandese nella riunione di ieri sono state riprese in esame e si dice che su alcuni punti essenziali, un accordo non è stato raggiunto, per lo meno molti malintesi sono stati eliminati. All'uscita da Downing Street i delegati irlandesi apparvero molto soddisfatti del corso delle trattative, ma si rifiutarono di fare dichiarazioni ai giornalisti. De Valera rimase silenzioso lasciando che il suo viso raggiante esprimesse nella sua mimica la fiducia in una non lontana conclusione della pace.

Oggi è giunto a Londra, chiamato d'urgenza da Lloyd George, il primo ministro dell'Ulster, on. Craig. Si asserisce qui che nel colloquio di ieri De Valera espresse a Lloyd George le vedute essenziali della Sinn Fein ed a questo riguardo si dichiarò disposto ad addivenire ad un compromesso dal punto di vista inglese ma alla condizione essenziale che fosse conservata l'unità territoriale e politica dell'Irlanda. Le opinioni espresse da De Valera ed i principi per una soluzione del problema irlandese, da lui enunciati, furono giudicati dal primo ministro di una importanza tale da richiedere un immediato colloquio col leader unionista. Fu perciò deciso di invitare subito a Londra l'on. Craig che infatti si è recato nel pomeriggio di oggi da Lloyd George.

Questi, ieri notte, in un banchetto, riferendosi ai negoziati con De Valera ed ai risultati della riunione di ieri, aveva dichiarato: « Vi è una profonda trasformazione in Irlanda, ma ritengo che meno ora se ne parla e meglio è. Rimane in piedi un grande fatto e cioè che De Valera, leader di una vasta maggioranza della razza irlandese, si è incontrato con me in un colloquio durato tre ore. Abbiamo discusso vari metodi e suggerimenti avanzati allo scopo di dare una soluzione al problema irlandese e alla lunga controversia fra il popolo irlandese e quello inglese, una vecchia ed amara contesa nella quale furono commessi errori disastrosi e perduta innumerevoli opportunità di soluzione. Posso dire soltanto che, dopo tre ore di discussione, abbiamo deciso di incontrarci domani alle undici e sono convinto che ambedue abbiamo fatto del nostro meglio per assicurare la pace. Non posso dire di più in questo momento, poichè ciascuno di noi, tanto lo quanto De Valera, ha le sue difficoltà da sormontare ».

Le discussioni fra il primo ministro inglese e quello dell'Ulster dureranno vari giorni e non si esclude che ad esse non partecipino i più diretti collaboratori e consiglieri di Lloyd George. La necessità di accordarsi a fondo coll'on. Craig deve essere la causa del procrastinamento dei colloqui con De Valera. Un cronista di solito bene informato sulle intenzioni predominanti negli ambienti della Sinn Fein asserisce che con tutta probabilità, alla ripresa delle trattative di lunedì prossimo, assisterà anche l'on. Craig e da ciò crede di poter dedurre che le conversazioni fra Lloyd George e il leader nazionalista sono giunte, nel breve giro di due giorni, a un punto molto avanzato sulla via dell'accordo. De Valera salì a dire ieri ad un giornalista: « Ci diano l'indipendenza che vogliamo e la battezzino col nome che vogliono. Tutto sta a vedere ora se l'Ulster, il quale ha conquistato la sua indipendenza, intende rinunciarvi per avere in cambio una autonomia entro lo Stato indipendente irlandese ». L'indipendenza può essere battezzata con qualsiasi nome, ma l'Ulster è di natura sospettosa e difficilmente vorrà accettare un cambiamento, anche insensibile, di regime di cui gode e che rappresenta una forma di indipendenza ben maggiore di quella che otterrebbe mediante un'autonomia concessa dall'Irlanda nazionalista.

Le inquietudini e le preoccupazioni dell'Ulster si manifestano in questi giorni sotto forma di violenti combattimenti di strada tra le frazioni unioniste e nazionalista. A Belfast la situazione, che per un momento sembrava essere migliorata, torna a farsi inquietante. La ripresa delle ostilità avvenute ieri notte ed oggi è stata di una straordinaria violenza. Evidentemente i nazionalisti accusano gli unionisti e questi danno la colpa degli incidenti alla Sinn Fein. Il fatto è che tre persone sono state uccise oggi a Belfast e che oltre una cinquantina giacciono negli ospedali in gravi condizioni.

A Londra, negli ambienti responsabili, la situazione nella capitale unionista è ritenuta di una eccezionale gravità. Abbondanti rinforzi di truppa sono stati inviati oggi nell'Ulster. I soldati partenti non sembravano eccessivamente entusiasti della missione loro conferita. Dopo tanti mesi di una dura vita di lotta contro la guerriglia sinnfeniana, essi credevano di avere ora un completo riposo. Belfast richiama i soldati di oggi nella capitale unionista sono, come sempre, molto confusi. Risulta, ad ogni modo, accertato che il saccheggio è stato praticato su vasta scala. Interi negozi sono stati vuotati ed una folla di giovinastri avvinazzati percorse le strade tenendo in una mano la rivoltella e portando nell'altra bottiglie, masserizie e diversi oggetti provenienti dal saccheggio. Nei quartieri eccentrici della capitale unionista la distruzione dei negozi giunse nel pomeriggio di oggi a tale punto che la forza pubblica fu costretta ad aprire senza preavviso il fuoco contro i devastatori. Non si conosce ancora il numero delle vittime di questo scontro.

Comizi di protesta in Albania

Valona, 15, sera.

In tutta l'Albania meridionale sono tenuti comizi di protesta per la mancata definizione della questione dei confini. Ad Argirocastro, a Delvino, a Coritza, a Fieri, a Berat, a Premeti ed a Saniquaranta numerosi oratori hanno reclamato per l'Albania i confini assegnati a Londra nel 1913. Stamane, ad invito del sindaco di Valona, i negozi sono stati chiusi ed il popolo si è riunito in comizio di protesta contro l'occupazione di paesi albanesi da parte di stranieri.

I processi di Lipsia
Gli ufficiali del sottomarino

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 15, notte.

L'interesse dinanzi al Tribunale di Lipsia per gli ex ufficiali di marina Dithmar e Boldt, che, come è noto, avrebbero partecipato all'affondamento di una nave ospedale inglese, cresce di giorno in giorno. Da parte della stampa tedesca si sottolineano con uno speciale significato i tentativi fatti da due degli avvocati della difesa per portare innanzi al Tribunale i delitti commessi da parte degli eserciti Alleati. Fra gli altri testi che oggi vengono esausi, si trova l'ammiraglio von Trotha, antico capo dello Stato Maggiore della marina tedesca. Von Trotha era accusato di aver partecipato alla esplosione delle navi che si trovavano a Scapa-Flow. L'ammiraglio von Trotha cerca di diminuire la colpa dei due ufficiali affermando che se essi hanno obbedito ad un ordine che era giunto dal Comando, la loro responsabilità viene per questo a cessare. Non si può affermare se nella giornata di domani si avrà la sentenza in tale processo nel quale — come qualche giornale fa rilevare — gli imputati dovrebbero formare forse i capri espiatori in seguito alle dichiarazioni e ai risentimenti di Briand.

Nella continuazione della discussione, il capitano di corvetta Saalwachter ha dichiarato che egli, quale conoscitore perfetto del sottomarini e delle loro vicende, ritiene che allorchè il sottomarino tedesco aveva torpedinato la nave ospedale, era naturale che egli girasse al largo, poichè è estremamente pericoloso in tali condizioni avvicinarsi ad una nave che sta per affondare. In ogni modo, venne esclusa da parte degli ufficiali, che erano a bordo del sottomarino attaccante, l'intenzione di affondare le imbarcazioni che cercavano di mettere in salvo i passeggeri.

Presidente: — Può lei escludere la possibilità che si trattasse di un delitto?

Teste: — No.

Nell'aula è accolto pel con vivo interesse un tentativo della difesa di costringere la presidenza a pronunziarsi circa la possibilità o meno di sottoporre ad eguale giudizio quegli ufficiali dell'Intesa che si fossero resi colpevoli di delitto eguale a quelli di cui sono accusati attualmente i tedeschi. Il Pubblico Ministero però respinge decisamente una tale proposta.

Smentita alle voci
di disordini in Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

La Legazione di Bulgaria smentisce nel modo più energico la notizia di fonte austriaca, relativa a disordini, che sarebbero scoppiati a Sofia e nelle campagne della Bulgaria: « Lo scopo di tale notizia — dice la Legazione — è evidente. I circoli interessati a vedere la Bulgaria divenir vittima di lotte intestine, non tralasciano da qualche tempo di ricorrere a procedimenti sleali, per presentare quel Paese, dove l'ordine e la tranquillità sono perfetti, come un elemento di disordini. Il Governo bulgaro, appoggiato dalle bande dei contadini, è padrone assoluto della situazione del Paese, e gode anche la fiducia delle grandi Potenze ».

Un " libro bianco „ sull'Alta Slesia

Basilea, 15, notte.

Il Governo tedesco pubblica oggi un *Libro Bianco*, dal titolo: « Il martirio dei Tedeschi nella Slesia Superiore ». In esso è raccolto un ampio materiale sopra gli atti di violenza e di crudeltà commessi dai Polacchi nella Slesia.

Un terribile caso
Sospeso sull'abisso, precipita da 200 metri
e si sfracella contro la roccia

Biella, 15, notte.

Tale Faccini Stefano, da Lenno di Nembio (Provincia di Bergamo), operaio presso la Ditta Giletti, di Ponzone, nello scendere aggrappato ad un cavo di una teleferica, volle fermare l'uncino a metà percorso. Non riuscì più a rimettersi in moto e rimase aggrappato in una posizione tragica sull'abisso che, minaccioso, si apriva sotto di lui. I compagni di lavoro, accortisi della cosa, lo avvisarono di tenersi fortemente aggrappato chè avrebbero fatto scendere il filo a terra. Il Faccini però non riuscì ad avere energia abbastanza, e mentre i suoi compagni lavoravano febbrilmente per la sua salvezza, a poco a poco si staccava dall'uncino e precipitava da una altezza di circa 200 metri nella sottostante roccia. Dai suoi stessi compagni di lavoro venne raccolto sfracellato.

Attentato dinamitardo
sulla linea di Fiume

Trieste, 15, notte

Stamane è stato commesso un grave attentato dinamitardo sulla linea ferroviaria Fiume-Mattuglio, ad opera di individui rimasti ancora sconosciuti. Questi, dopo aver minato un lungo tratto del binario, lo facevano saltare una trentina di metri circa. La linea però è stata riattivata dopo poche ore di lavoro e il treno delle cinque, in partenza da Fiume, ha subito solo qualche ora di ritardo. Non si conoscono i motivi dell'attentato, ma il fatto viene messo in relazione con la partenza che doveva avvenire dei primi carabinieri entrati a Fiume dopo i fatti di dicembre.

Le trattative degli armatori
col Ministro dell'Industria

Roma, 15, notte.

Il ministro dell'industria ha ricevuto una Commissione di armatori e costruttori di navi, per prendere gli ultimi accordi sulla questione delle costruzioni di piroscafi misti (passeggieri e merci) a uso delle linee sovvenzionate. L'on. Belotti ha comunicato alla Commissione che, in seguito agli studi fatti e all'esame del problema, egli poteva proporre al Consiglio dei ministri sussidi e aiuti per la costruzione o la trasformazione di 50 piroscafi. Gli armatori, invece, hanno insistito perchè l'intervento dello Stato venisse stabilito per 75 piroscafi. Il ministro dell'industria però ha fatto osservare che la disponibilità del tesoro non permettevano di fare lo sforzo desiderato dai costruttori, che la somma necessaria, ad ogni modo sarebbe stata superiore a quella fissata dai progetti Alessio e che una ulteriore insistenza da parte dei costruttori, avrebbe ritardato la presentazione del disegno di legge. Le trattative continuano e continueranno anche nei giorni prossimi. L'on. Belotti ha poi ricevuto una Commissione di costruttori, di motoscafi e velieri, che hanno domandato all'onorevole Belotti una sovvenzione dello Stato per la necessità che ha la Nazione di possedere un naviglio che serva al piccolo cabotaggio.

Fascisti in funzione di agenti di P. S.

Pisa, 15 notte.

Iersera un gruppo di fascisti si presentava al circolo Unione e Lega Navara ed in altre case di giuoco asportando somme e sequestrando diverse persone ed esercenti interessati al giuoco d'azzardo. Tre fascisti, ed i fascisti si sono armati a verificare alcune contravvenzioni senza però che ne avvenisse nessun grave incidente. Oggi detti fascisti si recarono nuovamente al circolo Unione e recuperarono una valigia. Il presidente del circolo, come

Gravi provvedimenti a carico di due colonnelli
per connivenza coi fascisti

Firenze, 15, notte.

Due ufficiali superiori del locale Corpo d'Armata sono stati colpiti da gravi provvedimenti dal Ministero dell'Interno. Essi sono il colonnello Bottini, comandante la Scuola allievi ufficiali e sottufficiali di Lucca, ed il colonnello Valentini, comandante il 60.o fanteria. La motivazione, che avrebbe portato al grave provvedimento contro di loro non è bene conosciuta; sembra che si faccia ad essi l'accusa di avere agevolato più volte i fascisti nelle loro azioni. L'on. Giunta, a questo proposito, ha presentato una interrogazione al Governo chiedendo spiegazioni sui provvedimenti presi.

Intanto l'on. Chiostri ed il segretario della Camera del Lavoro di Firenze Monicelli, il segretario della sezione locale della « Fiom » e un membro della Giunta sono partiti per prendere parte alla riunione che si terrà in Roma domani. Anche l'on. Baldesi partirà per lo stesso scopo.

Le commoventi onoranze funebri
al giovanetto inglese ucciso a Viterbo

Viterbo, 15, notte.

Imponenti riuscirono oggi i funerali del giovinetto inglese Jekess Czernin, ucciso a fucilate mentre colla madre scorreva in automobile la strada provinciale presso la città. Dopo la Messa cantata, alle ore 10,30 stamane si è composto il corteo funebre. Sul carro erano apposte sette corone. Al corteo presero parte una squadra di carabinieri e una di pompieri. Veniva subito dopo il carro funebre, del quale reggevano i cordoni il senatore Cenevari, lo chauffeur del povero morto con la testa fasciata per la ferita, seguivano le bandiere comunali, una bella corona degli « Arditi del popolo », un numeroso stuolo di signorine, il fior fiore dell'aristocrazia e borghesia viterbese, le rappresentanze degli istituti femminili, degli studenti, dei combattenti, dei mutilati. Seguivano pure molti fascisti e arditi del popolo con i loro distintivi. In un landau chiuso era la mamma Rockett, madre dell'ucciso. La povera signora ha pianto tutto il percorso. Era al suo fianco una signora dama dell'aristocrazia romana. In piazza della Rocca il sindaco ha pronunziato elevate e commosse parole, cui ha risposto uno zio del morto, venuto da Roma.

Nella serata di ieri, guardie regie agli ordini di un funzionario di P. S. hanno proceduto all'arresto di sette persone su cui pesano gravissimi indizi di aver sparato contro la automobile trasportante la famiglia inglese. Nei tumultuosi fatti del giorno 12, cinque arrestati hanno già ammesso di aver fatto fuoco nella circostanza, intanto continuano le indagini.

Come avvenne l'arresto del Rovegno a Biella

Biella, 15, notte.

Il « Biellese » di oggi pubblica a proposito dell'arresto del Rovegno questi particolari: « La nostra questura aveva in questi giorni ricevuto notizia che un audace, abilissimo delinquente truffatore e ladro doveva soggiornare nel biellese. Giuste indicazioni erano che era un elegante signore sulla trentina, massiccio, snello, sbarbato, vestente con raffinato lusso. Doveva avere assieme la moglie, giovane, elegantissima, molto avvenente. Il ricevuto aveva perpetrato un'ingente truffa a Carrara occupandosi di un grandioso progetto di costruzione di uno stabilimento balneare a Marina di Massa, si sarebbe appropriato di un milione e mezzo a Sarzana, poi con alcuni complici aveva compiuto furti di ingenti valori presso l'ufficio del registro. A Biella era appunto ricercato per questo ultimo reato. Soleva spacciarsi per ingegnere e certamente sapeva ingegnarsi, e per ex direttore di banca. Il commissario dottor Rosegotti dispose tosto sollecite indagini per l'arresto del lestofante. L'ispettore degli agenti investigativi signor Cavalieri, messosi in campagna, in breve riuscì a scovare il falso ingegnere, autentico truffatore e ladro, ed a tratto in arresto assieme colla signora. Essi erano ospiti di un distinto industriale, in un ameno paesello del biellese. La coppia era in villeggiatura per ripesarsi dalla laboriosa attività criminale svolta a Carrara ed a Sarzana e, chissà, a studiare qualche altro colpo nel biellese stesso. L'industrioso lestofante è risultato essere tale Rovegno Mario, di anni 30, di Torino. Lo stesso ispettore Cavalieri accompagnò la coppia a Sarzana ove venne internata in quelle carceri a terminare la villeggiatura ».

Uccisa inavvertitamente dal fidanzato
alla vigilia delle nozze

Savona, 15, notte.

Si ha da Finalborgo notizia di una sciagura che costò la vita ad una bella giovanetta diciottenne, certa Emilia Della Valle. Da qualche tempo Emilia era fidanzata con certo Traverso Nicolò di anni 24. I due giovani dovevano sposarsi fra breve. Essi si trovavano l'uno di fronte all'altra. Il Traverso stava esaminando una rivoltella e l'Emilia che lo canzonava a non scherzare con le armi. « Hai così paura di morire? » le disse lui ridendo, che già credeva di avere completamente scaricata la rivoltella. L'altra, pure sorridendo, mormorò: « Sicuro, perchè sarebbe troppo doloroso morire a 18 anni e fidanzata ». Aveva appena finito di pronunziare queste parole che echeggiò un colpo. Il Traverso aveva fatto scattare l'arma e l'unico colpo che ancora inavvertitamente era rimasto inviato in petto la povera Della Valle, la quale gettato un grido, si abbattè al suolo. Il Traverso atterrito si precipitò su di lei, ma dovette purtroppo constatare che l'infelice era rimasta morta sul colpo. Pazzo dal dolore il giovane andò a costituirsi subito ai carabinieri, ai quali narrò piangendo la sciagura capitatagli. Egli è tuttora trattenuto in arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria per i necessari accertamenti del caso. I dottori Mazzarelli e Barusso per incarico avuto dall'autorità stessa procedettero all'autopsia del cadavere della Emilia Della Valle che oggi lasciò tutti sinceramente rimpiangono.

Una tragedia fra contadini
Dopo aver ucciso il fratello si uccide

Mondovì, 15, notte.

A Monastero Vasco, il contadino Bertolino Andrea, di anni 50, uccise a colpi di accetta, nella comune abitazione, il fratello Michele, di anni 34. Compiuto il misfatto, Il fratricida pose fine ai suoi giorni gettandosi nel pozzo di una cascina vicina. Non si conoscono le cause della tragedia.

I professori universitari e il ministro Corbino

Roma, 15, notte.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale tra professori universitari, prof. Severi, è stato ricevuto dal Ministro della Pubblica Istruzione, al quale ha esposto i *desiderata* degli insegnanti superiori. Il Ministro ha affermato essere suo proposito di equiparare gli insegnanti universitari, per l'importanza delle funzioni loro affidate, agli alti magistrati. L'on. Corbino ha notato che per le necessità del Bilancio e le esigenze politiche del momento, i miglioramenti economici non potranno accompagnarsi da tutte quelle economie che siano realizzabili, senza diminuire l'efficienza degli studi superiori, e senza ritardare i normali avanzamenti degli

Altre vittime del "crak,,
dell'industriale fiorentino

Firenze, 15, notte.

Nel mondo commerciale perdura vivissima l'impressione per la fuga del commerciante Bertini, che come vi riferiamo ieri ha lasciato un deficit di oltre un milione e mezzo. Interno all'attività del Bertini, svolta nella sua qualità di amministratore delegato delle Miniere d'Italia, è stata aperta una inchiesta. Anzi, per stabilire con maggior precisione ogni circostanza, ora stato richiesto l'intervento del signor Carlo Frascari, residente a Torino, a presidente della società. Ma egli ha risposto non poterai muovere a causa di gravissimi interessi. Sembra che qualche mese addietro il Bertini, quando cioè egli si accorse che i suoi affari andavano male, presentasse una specie di bilancio, dal quale sarebbe risultato un attivo di 750 mila lire, con un passivo di 600 mila lire. E' da ritenere però che tale bilancio fosse semplicemente cervellotico, perchè il Bertini avrebbe segnato in attivo effetti che in realtà erano passivi.

Risulta inoltre che egli ebbe affari con il Credito Italiano, coi commercianti Novelli e Geneatini, il commerciante in prodotti chimici Chelessi sarebbe rimasto sacrificato per oltre ventimila lire. La Ditta Tangari di Molfetta per oltre diecimila lire. Figura firmatario per cifre ingenti certo Vuga. Il Bertini riuscì a carpire poi numerose firme di favore. Si conferma che le ragioni del crascito finanziario del Bertini si debbano ricercare, oltre che in speculazioni fortunate di borsa, nei forti ribassi verificatisi in questi ultimi tempi nei prodotti chimici in generale, e nel solito di rame in special modo. Una delle prime Ditte creditrici che lo avrebbe messo in condizioni tali da non poter più tirare innanzi nella equivoca situazione, fu la Ditta Gallo di Torino alla quale a pregiudizio di un effetto di 90.000 lire. Tra le tante voci che circolano è quella che il Bertini sia ricorso anche a firme false.

I mezzadri dell'Alto Monferrato
per il rispetto dei contratti di lavoro

Alessandria, 15, notte

Si è tenuto un convegno di mezzadri dell'Ovadese e dell'Acquese, il quale ha votato il seguente ordine del giorno: « Le Leghe contadini dell'Ovadese e dell'Acquese, riunite per esaminare la situazione dei mezzadri in rapporto dell'azione padronale contro il contratto collettivo mezzadrile stipulato nell'autunno scorso; considerato che le manovre padronali contro i mezzadri si manifestano: a) nella mancata liquidazione del conto colonico in base alle norme e clausole contrattuali da parte di alcuni tra i locatari di fondi più influenti; b) nei ricorsi dell'Autorità giudiziaria richiedenti l'annullamento del contratto, allegando pretesi di violenza a carico dei mezzadri, mai esistiti; c) nelle richieste d'esonio da convalidarsi da parte delle Commissioni arbitrali mandamentali presiedute dai pretori, con palmare violazione dell'art. 26 del contratto che ne demanda il giudizio ad apposita Commissione partitetica nominata con decreto prefettizio; constatando che alla suddetta molteplice opera antimiliziaria dei padronato i mezzadri hanno saputo opporre una magnifica resistenza, che soltanto colla lusinga e l'inganno qualche locatore è riuscito a provocare qualche non deplorevole defezione; riaffermano la ferma volontà di veder applicato e rispettato il contratto di lavoro, ed a tal fine richiamano ancora una volta l'autorità e la classe padronale al mantenimento degli impegni assunti colla firma del contratto collettivo; rivendicando fin d'ora completa libertà d'azione per tutti quei mezzi legali e diretti che crederanno di escogitare d'accordo colla Federazione provinciale qualora si richiamo, come è augurabile, per il senso di equità e di giustizia a cui risponde, non venisse dato completo soddisfacimento ».

I ladri nella villa del generale Caderna

Firenze, 15 notte.

Ignoti ladri ieri sera alle 13,30, approfittando dell'assenza del generale Luigi Caderna che trovasi in villeggiatura, sono penetrati nel suo villino posto in via Pietro Cavallini. Gli ignoti hanno rubato tutte le decorazioni e le medaglie del padre Raffaele, oltre il Collare dell'Annunziata, ed una medaglia d'oro, dono del Comune di Firenze al generale Luigi Caderna. Non è possibile ancora conoscere l'entità del furto. Il generale è stato avvertito telegraficamente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il prezzo delle stoffe. — Il Prefetto, ritenuta la necessità di stroncare e di esemplarmente punire gravi speculazioni delle quali nei pubblici esercizi di Alessandria, ha emanato un decreto col quale le bevande non possono essere somministrate a prezzi superiori a quelli indicati nella seguente tariffa. Esercizi di 1.a categoria: caffè comune con zucchero, al tavolo L. 0,35; al banco 0,30; caffè speciale espresso con zucchero 0,40; caffè gelato 0,60, 0,50; latte liscio 0,35, 0,30; latte corretto (appoggiatura) 0,50, 0,45; latte e caffè diviso 0,60; birra al litro 3,40; chop 0,65, 0,55; birra alla tazza 0,35, 0,30; sciroppi in genere con seltz 0,65, 0,60; sciroppi gassosati 0,45, 0,40; menta glaciale con seltz 0,65, 0,60; gelati misti 1,00; gelati di sola panna 1,50; gazzosa bottiglia piccola (dubbiatai) 0,30; gazzosa grande (bubbiatai) 0,40; cioccolato pure in tazza 0,40; cioccolato con latte (latzove) 0,45. — Esercizi di 2.a categoria: caffè comune con zucchero, al tavolo 0,30; al banco 0,25; caffè espresso 0,40, 0,35; caffè gelato 0,50, 0,45; latte liscio 0,40, 0,35; latte corretto 0,40, 0,35; latte e caffè diviso 0,50, 0,45; birra al litro 2,70; chop 0,50; tazza 0,35; sciroppi con seltz 0,50, 0,45; sciroppi gassosati 0,40, 0,35; menta al seltz 0,50, 0,45; gelati misti 0,60, 0,50; gazzosa (bubbiatai) 0,30; gazzosa grande bottiglia 0,35; cioccolato pure in tazza 0,40, 0,30; cioccolato con latte 0,40. Sia prezzo arrotondati e compresa la percentuale dovuta al personale di servizio.

Sindaco destituito. — Con decreto prefettizio è stato destituito il sindaco comunista di Volpedo per essersi rifiutato di eseguire il sequestro, malgrado le precise disposizioni avutegli al riguardo, durante la festa della statuta.

DA BIELLA

Due ragazzi annegati. — Nel Comune di Roppolo Castello i giovani Pozzo Ernesto di Eugenio, di anni 14, e Zola Renato di Silvio, di anni 12, nel prendere un bagno nelle acque del Rovo vi perirono miseramente.

DA VARAZZE

Per il cinquantenario del civico collegio. — Domenica prossima, 31 luglio, ad iniziativa dell'Unione ex allievi del locale collegio civico, di cui è ancora l'instancabile preside don Felice Odone, avrà luogo in Varazze un convegno per la celebrazione del cinquantenario del collegio stesso. Il

Appendice della STAMPA (48

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Giovanni andò a sedere sul divano accanto alla madre e si strinse contro di lei.

— Tu mi appartenevi, eri il mio tesoro e tuttavia oggi che la mia ragione s'è maturata e che conosco le leggi del mondo, mi domando come mai ho potuto concepire e compiere un atto così mandillo. Fortunatamente per noi due, i tuoi nonni s'erano rivolti in tal modo dalla parte del torto che era per loro impossibile toglierti da me. Tentarono di farci ritornare al mulino, ma dovettero rinunziarvi e lasciarmi tranquilla.

— E il mulino? — domandò Giovanni sommamente interessato da ciò che udiva, domandandosi come mai fino a quel giorno non s'era informato di cose che lo riguardavano direttamente.

— Il mulino rimase ai nonni; ne avevo lasciato loro l'amministrazione come una specie di compenso pel dolore che loro cagionavo portandoti via. Ma, per un punto d'onore mio, m'ero promesso di allevarti col mio lavoro. Se non fossi riuscita nei miei tentativi per sovvenire ai nostri bisogni capivo bene che non l'avrei lasciato soffrire per un amor proprio malinteso; ma ebbi la fortuna di trovar l'impiego dei miei lavori innanzi che la somma di denaro che aveva portata meco e che era un regalo di tuo padre fosse esaurita. Dunque, posso dirtelo oggi con un po' di orgoglio, sei il figlio del mio lavoro e della mia volontà; io sola ho provveduto alla tua educazione; sono due volte tua madre.

Giovanni s'era inginocchiato e baciava con riconoscenza le mani della madre.

— Tu comprendi — riprese Maria — che, durante i sedici anni che abbiamo passato a Parigi, le tue rendite si sono accumulate, raddoppiando la tua fortuna.

— Siamo dunque ricchi? — disse Giovanni aprendo tanto d'occhi.

— Ascoltami. Tutto ciò che possediamo è tuo: hai il mulino Frappier e tutti i poderi da esso dipendenti. Quei beni, migliorati di assai dopo la morte di tuo padre, valgono oggi convenientemente lire, e varranno di più fra qualche tempo. Il mulino rende cinquanta lire, le case tremila; quelle rendite capitalizzate danno, diffalcate le spese che si dovettero fare pel mantenimento delle case e la coltivazione delle terre, centomila lire. Di più, il vecchio cugino Frappier t'ha lasciato unico erede di una somma di cinquantamila franchi; perciò tu ti trovi oggi in possesso di quindicimila lire di rendita. Adesso sta a te a vedere se vuoi fare la vita dello sfaccendato o quella del lavoratore.

Giovanni ascoltava e non poteva credere a ciò che udiva.

— Madre, — egli disse dopo un momento di riflessione, — come va che io non seppi mai nulla di tutto ciò?

— Temevo che, sapendoti ricco, tu perdessi la volontà di lavorare, e credo d'aver agito bene non parlandotene mai.

— Hai fatto bene, mamma, — disse Giovanni, — ma credi prudente dirmelo oggi? Mi pare che sono ancora ben poco ragionevole per sapermi possessore di tanto denaro!

— Bisognerà pertanto che tu me ne dia ricevuta davanti al notaio — disse Maria sorridendo con aria grave. — Non ho più il diritto di nasconderlo, figlio mio. Da oggi, tu sei un uomo.

Giovanni non potè far a meno di ridere.

— Un uomo che si sente ancora ben bambino — egli disse. — Dunque, cara madre, sei tu che hai sopperito a tutte le spese della mia educazione?

— Sì; ed è il mio orgoglio, la mia gioia! — disse fieramente Maria. — Non parlar mai di rimborsarmi, perchè mi offenderesti, e non te lo perdonerei! Ma parliamo d'altro. Ho promesso ai tuoi nonni di ricondurti al mulino quando avessi compiuto ventun anno. Adesso bisogna andarci.

— Subito? — domandò Giovanni.

— No; dopo l'apertura del Salone — rispose Maria.

Ella non poteva far a meno di guardar con orgoglio il bel giovane che stava seduto ai suoi piedi.

Giovanni meditava.

— Quando scrivevo, per tuo ordine, delle lettere di augurio ai nonni — egli disse — non m'immaginavo certamente che essi fossero contadini ricchi... Ma perchè non siamo mai più tornati al mulino Frappier?...

— Perchè i vecchi non avrebbero più voluto lasciarti partire — disse gelosamente Maria.

Giovanni abbracciò ancora una volta la madre e si ritirò nella sua camera. Lungo tempo il miraggio di quella fortuna inaspettata lo tenne sveglio. Egli vedeva anche i suoi due quadri sospesi ad una altezza incalcolabile al disopra della cimosa nel salone di pittura; poi l'ultimo dolce sguardo di Clotilde gli ritornava in mente, sommerso, bisogna dirlo, fra la quantità di donne de diverso che si rivolgeva. Che cosa era il mulino? Come era fatto? E le sue rendite, come farebbe a spenderle? E ai nonni che direbbe? Finì per addormentarsi tentando di rappresentarsi quel notaio che aveva amministrato così bene il suo patrimonio.

IV.

— Babbo, babbo, è qui in terza fila! Sono lo che l'ho trovato — disse Renata tirando suo padre pel braccio, e così fortemente da fargli dare uno spintone ad un signore che stava guardando in aria. — Sono io che l'ho trovato, — ella aggiunse all'orecchio di Clotilde, — io, sai, non lui!

Le fece ancora una smorfietta espressiva di nascosto, dietro alla mano, e tutta la famiglia si piantò davanti ai due paesaggi di Giovanni Beauquesne, appesi, l'uno poco distante dall'altro, ad un'altezza ragionevole, che permetteva di guardarli senza comodo chiale.

— Scostiamoci un poco e non stiamo così tutti in fila per carità, disse il signor Reynold, — abbiamo l'aria di una famiglia di provinciali.

— E' un paesaggio di Brives-le-Gaillarde, — diceva presso di loro ad un compagno un pittore i cui lavori non erano stati accettati all'Esposizione, mostrandogli uno dei quadri di Giovanni, — l'altro è una veduta di Fouilly-les-Oies; tanto l'uno che l'altro farebbero dei bei parafuochi dell'avvenire. Più solidi e meno costosi della carta dipinta, signori e signore!

I due giovani passarono lasciando il signor Reynold tutto agomento, Clotilde rossa e confusa e Renata in un'indicibile collera. Non sapendo come vendicare la pittura del suo amico, ella fece una smorfiaccia al pittore, che non poteva vederla.

Giovanni giunse in quel punto.

— Vi cerco da un'ora — egli disse tutto ansante.

— Conosce qual'individuo? — domandò maestosamente il signor Reynold indicando il pittore, che, estatico davanti ad una natura morta, stava spiegando al suo amico quanto quel quadro fosse superiore agli altri.

Giovanni lo guardò, poi disse ridendo:

— Sì, l'ho visto qualche volta; è un attore.

— Avrebbe dovuto sentire come accomoda bene i suoi lavori — riprese il signor Reynold. — Noi lo abbiamo inteso.

— Ah! non mi fa meraviglia; i suoi non furono accettati.

— Ma dice — aggiunse Renata — che i tuoi quadri potrebbero servire da parafuoco.

— Eh! non dice mica male — replicò Giovanni non tono un po' mesto. — Credo aver ancora da lavorare e studiar molto per fare bene.

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSE

BORSA DI TORINO

16 Luglio 1921

L'attività del mercato fu media oggi, quasi esclusivamente abbastanza che chiuse molto debole. Consolidato cinque per cento negoziato per contanti Ostiglia i lunedì ed in mercato per fine Commerciali, Migliori le Bottaline. Fisi invariati. I cambi in ulteriore aumento.

Rendita Italiana 3.50 % cont. 71.70; fc. 71.65 n. — Consolidato 5 % cont. 76.80, 76.70; fc. 76.90-76.75; 76.75 — Banca d'Italia fc. 1356 n. — Banco Commerciale fc. 851-855; 854 n. — Credito Italiano fc. 615 n. — Banco di Roma fc. 110 n. — Banca Nal. di Sconto fc. 541 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 285 n. — Ferrovie Meridionali fc. 365; 367 n. — Rubattino fc. 498-501; 500 — Lloyd Sabaudo fc. 393 n. — Sita fc. 35 n. — Raggio fc. 19 ½ n. — Ansaldo fc. 110 50-100 55; 101 n. — Ilva fc. 30 ½ — Gilda fc. 44 ½ n. — Elettr. A. I. fc. 355-351; 351 — Sip fc. 125-110; 119 — Fisi fc. 150; 148 n. — Arsenale San Giorgio fc. 33 ½ n. — Gas fc. 78 — Schiapparelli fc. 85 n. — Boraili fc. 50 ½; 45 n. — Eridania fc. 240-241; 241 n. — Rom. Immobiliare fc. 266 n. — Marconi fc. 178 n. — Compagnia Vini di Lauro fc. 91-92 ½; 92 ½ — Diritti Ilvania fc. 95-95; 95 ½.

NB. I prezzi segnati indicano il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 176.70; 170.75 — Londra 79.30 — Svizzera 356; 358.50 — Belgio 160.75 — Spagna 283 — Germania 12.65; 20.10.

BORSA DI MILANO, 15 Luglio. — Rendita Italiana 3.50 % 70.60 — Consolidato 5 % 76.60 — Banca d'Italia 1354 — Banca Commerciale 853 — Credito Italiano 611 — Banco di Roma 541 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 367 — Ferrovie Mediterranee 136 — Costruzioni Venete 107 ½ — Rubattino 494 — Lanificio Rossi 1050.50 — Cotonificio Cantoni 667 — Cotonificio Veneziano 77 — Cotonificio Meridionale 72 — Elba 44 — Terni 490 — Officine Meccaniche 70 — Breda 175 — Ansaldo 109 — Montecatini 119 — Metallurgica Italiana 80 — Piombo 498 — Società Aeronautica 100 — Vickers 200 — Marconi 175.50 — Motori Alta Italia 292 — Industria Zuccheri 231.50 — Raffineria Lig.-Lomb. 207.50 — Eridania 218 — Distillerie Italiane 103 — Esperi, Italo-Americana 387 — Bent stabili 307 — Fisi 149 — Ipotis 37 — Ilva 30.

Cambi: Francia 170.50 — Londra 79.05 — Svizzera 356 — New York 21.80 — Berlino 2.05 — Vienna 2.25 — Budapest 21.50 — Belgio 167.50.

BORSA DI GENOVA, 15 Luglio. — Rendita Italiana 3.50 % 71.50 — Consolidato 5 % 76.60 — Banca d'Italia 1355 — Banco Commerciale 852 — Credito Italiano 610 — Banco Ital. di Sconto 550 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 135 — Rubattino 495 — Lloyd Sabaudo 391 — Navigazione Lig.-Lomb. 295 — Industria Zuccheri 230.50 — Acciaierie Terni 485 — Ansaldo 101 — Gilda 43.50 — Ilva 29.50 — Marconi 175 — Boraili 94 — Fisi 148 — Marconi 177 — Sconto 728 — Ferrovie 338 — Metalli 73 — Ipotis 38 — Gas 78 — Italia 38 — Schiapparelli 79 — Cotoni, Merisi, 71.

Cambi: Francia 170.40 — Londra 79.10 — Svizzera 356 — New York 21.80 — Belgio 167.50 — Berlino 20.10.

BORSA DI ROMA, 15 Luglio. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 71.30 — fine mese 71.20 — Consolidato 5 % cont. 76.90 — fine mese 76.80 — Banca d'Italia 1350 — Fondiario Italiano 362 — Banca Commerciale 852 — Credito Italiano 609 — Banco di Sconto 548 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 136 — Costruzioni Venete 107 ½ — Rubattino 494 — Lanificio Rossi 1050.50 — Cotonificio Cantoni 667 — Cotonificio Veneziano 77 — Cotonificio Meridionale 72 — Elba 44 — Terni 490 — Officine Meccaniche 70 — Breda 175 — Ansaldo 109 — Montecatini 119 — Metallurgica Italiana 80 — Piombo 498 — Società Aeronautica 100 — Vickers 200 — Marconi 175.50 — Motori Alta Italia 292 — Industria Zuccheri 231.50 — Raffineria Lig.-Lomb. 207.50 — Eridania 218 — Distillerie Italiane 103 — Esperi, Italo-Americana 387 — Bent stabili 307 — Fisi 149 — Ipotis 37 — Ilva 30.

Cambi: Francia 170.50 — Londra 79.05 — Svizzera 356 — New York 21.80 — Berlino 2.05 — Vienna 2.25 — Budapest 21.50 — Belgio 167.50.

BORSA DI FIRENZE, 15 luglio. — Rendita Ital. 3.50 % 71.60 — Consolidato 5 % 76.60 — Banca d'Italia 1356 — Banca Commerciale 857 — Credito Italiano 611 — Banco Ital. di Sconto 548 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 136 — Costruzioni Venete 107 ½ — Rubattino 494 — Lanificio Rossi 1050.50 — Cotonificio Cantoni 667 — Cotonificio Veneziano 77 — Cotonificio Meridionale 72 — Elba 44 — Terni 490 — Officine Meccaniche 70 — Breda 175 — Ansaldo 109 — Montecatini 119 — Metallurgica Italiana 80 — Piombo 498 — Società Aeronautica 100 — Vickers 200 — Marconi 175.50 — Motori Alta Italia 292 — Industria Zuccheri 231.50 — Raffineria Lig.-Lomb. 207.50 — Eridania 218 — Distillerie Italiane 103 — Esperi, Italo-Americana 387 — Bent stabili 307 — Fisi 149 — Ipotis 37 — Ilva 30.

Cambi: Francia 170.50 — Londra 79.05 — Svizzera 356 — New York 21.80 — Berlino 2.05 — Vienna 2.25 — Budapest 21.50 — Belgio 167.50.

BORSA DI TRIESTE, 15 luglio. — Rendita Ital. 3.50 % 71.10 — Consolidato 5 % 76.20 — Banca d'Italia 1354 — Banca Commerciale 850 — Credito Italiano 610 — Banca Ital. di Sconto 549 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 364 — Ferrovie Mediterranee 137 — Terni 490 — Ansaldo 112 — Ilva 30 — Edison 432 — Banca Commerciale Triestina 565 — Riunione Adriatica 2840 — Adria 353 — Cosmos 500 — Lloyd 370 — Premiata 306.

Cambi: Francia 170.50 — Londra 79.05 — New York 21.80 — Svizzera 367 — Amsterdam 860 — Berlino 36.50 — Bucarest 30.75 — Praga 35.20 — Vienna 2.25 — Zagabria 13.87.5.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15 — Consolidato 5.50 % netto, 1906 76.85 — id. 5 % netto 76.66

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 15 — Francia 170.38 — Londra 79.37 — Svizzera 356.83 — Spagna 283 — New York 21.80 — Vienna 2.26 — Berlino 20.04 — Praga 35.20 — Olanda 858 — Belgio 160.76 — Argentina carta 6.97; oro 14.45 — Oro 314.60.

BORSE ESTERE

Londra, 14 — Nuovo prestito francese 5 % 85 — Prestito francese 4 % 53 ½ — Prestito francese 4 % post bilancio 76 — Nuovi Consolidati 37 ¾ — Estero unificato 62 — Rendita Spagnuola estero nuova 69 ½ — Rendita Italiana 3.50 % 70 — Rendita Giapponese 4 % 65 — Rendita Turca unificata 49 — Uruguay 2.50 — 69 — Venezuela 15 — Marconi 2 ½ — Argento in verghe 37 ¾ — Rame contanti 59.00 — Cambio su Italia 79.12 — Cheque su Italia 79.37 — Cambio su Parigi 46.50.5 — 16 su Argentina 43.56.

Buenos Aires, 15 — Cambio su Londra 43.61.

Valparaiso, 15 — Cambio su Londra 36.09.

Amsterdam, 15 — Cambio su Berlino 4.78.

Vienna, 15 — Cambio su Svizzera 1902 — New York 759 — Parigi 6015 — Romania 1110 — Bulgaria 425 — Italia 2471.50 — Berlino 1906.50 — Svizzera 1826.50 — Olanda 32775 — Praga 1620.50 — Budapest 251 — Versavia 35 — Londra 2820 — Belgio 6.66.

Ginevra, 15 — Cambio su Italia 47.50 — Berlino 5.09 — Vienna 6.84.75 — Londra 22.61 — Parigi 47.36.9 — New York 6.04.07.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 15 — Cotoni: Arrivati: Vendite della giornata bale 10.000 — Futuri Americani: Apertura ottava, gennaio 8.35, marzo 8.22, luglio 4.58, ottobre 8.12, novembre 8.06, dicembre 8.04.

SOCIETÀ TORINESE

stagione: 14 spettacoli sette, fiere ed altre manifestazioni teatrali

Operazioni del 15 Luglio 1921

Orzaneve.....	Lotti 16	Gr. 1234.41	Lire ettori sul mese
Trams	»	»	stagnoli N. 217
Gregna.....	» 10	» 691.18	Gr. Mitral 11
Lana.....	» 9	» 1017.40	Tessili... N. —
Articoli diversi...	» —	» —	Gr. —,—

Totale Colli 34 Gr. 3.2.59

Diff. 335 — Imprese fondiarie 90.50 — Carbone Rossi 923 — Azolo 755 — Elettrochimica 60 — Fondi Pubblici 497 — Prat 147 — Risanamento 302 — Sita 28 — Marconi 179 — Cotoni Merisi 72.50.

Cambi: Francia 170.50 — Londra 79.40 — New York 21.60 — Berlino 2.05.

BORSA DI FIRENZE, 15 luglio. — Rendita Ital. 3.50 % 71.60 — Consolidato 5 % 76.60 — Banca d'Italia 1356 — Banca Commerciale 857 — Credito Italiano 611 — Banco Ital. di Sconto 548 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 136 — Costruzioni Venete 107 ½ — Rubattino 494 — Lanificio Rossi 1050.50 — Cotonificio Cantoni 667 — Cotonificio Veneziano 77 — Cotonificio Meridionale 72 — Elba 44 — Terni 490 — Officine Meccaniche 70 — Breda 175 — Ansaldo 109 — Montecatini 119 — Metallurgica Italiana 80 — Piombo 498 — Società Aeronautica 100 — Vickers 200 — Marconi 175.50 — Motori Alta Italia 292 — Industria Zuccheri 231.50 — Raffineria Lig.-Lomb. 207.50 — Eridania 218 — Distillerie Italiane 103 — Esperi, Italo-Americana 387 — Bent stabili 307 — Fisi 149 — Ipotis 37 — Ilva 30.

Cambi: Francia 170.50 — Londra 79.05 — Svizzera 356 — New York 21.80 — Berlino 2.05 — Vienna 2.25 — Budapest 21.50 — Belgio 167.50.

Tre sono i requisiti principali per raggiungere la felicità: La salute, la bellezza e la ricchezza!
Non v'ha bellezza senza salute, ed a che giova la ricchezza se non si è sani? E dunque la salute il primo requisito necessario per raggiungere la felicità. Consolidate la vostra salute con l'uso del PROTON.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BILLETTE per tutti i treni, viaggi speciali, turismo. — Bonati, Bonelli 10, Milano. 3012

CALZOLAI Comprasi vera macchina americana in ottimo stato. — Via Andorno, 4. 17317

CAMPIONI pompe Bo 10, prezzo lire 1.75 — Via Mazzini, 3 Aprentino. 17306

CARTONI ondulati carro per esportazione tessuti, tessuti, cartoncini, imballi. Preventivi pronti. Scrivere cassetta 305 S. Unione Pubblicità, Milano.

CASSE legno e carro (non carro), cassette, scatole, ecc. Ditta Salerno 1.377-379 n. 0 via Vesuvio presso Stazione — Torino via Romagnano, 5. 17315

CENDARI si acquistano, pel cambio diretto, un motore completo per macchina Rapid usata. Scrivere offerta e prezzo a Rotondo, casella postale 50, Torino. 17293-17313

CERCO commerciante grossa Ditta disposto alle seguenti combinazioni per importo Austria, deposito vaschia, Germania, Danzia, Polonia, particolare ca conc., pellami, tessuti, salerie. — Scrivere cassetta 20 S, Unione Pubblicità, Torino. 17295

CERCASI rappresentanza per articoli per calzature. — Rivolgersi Via Cernaia, 38, 1° piano. 17301